Sommario

La Ricerca 79

Unione Italiana
Centro di ricerche storiche

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia),
tel. 00385 052 811-133,
fax 00385 052 815-786

Internet: www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

Comitato di redazione
Rino Cigui, Paola Delton, Matija Drandić, Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Diego Han, Raul Marsetič, Orietta Moscarda, Nicolò Sponza

Direttore responsabile
Raul Marsetič

Redattore
Nicolò Sponza

Progetto grafico e stampa
Grafomat

Ha collaborato
Leandro Budicin

Il presente volume è stato realizzato con i fondi del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana - Direzione Generale per l'Unione Europea

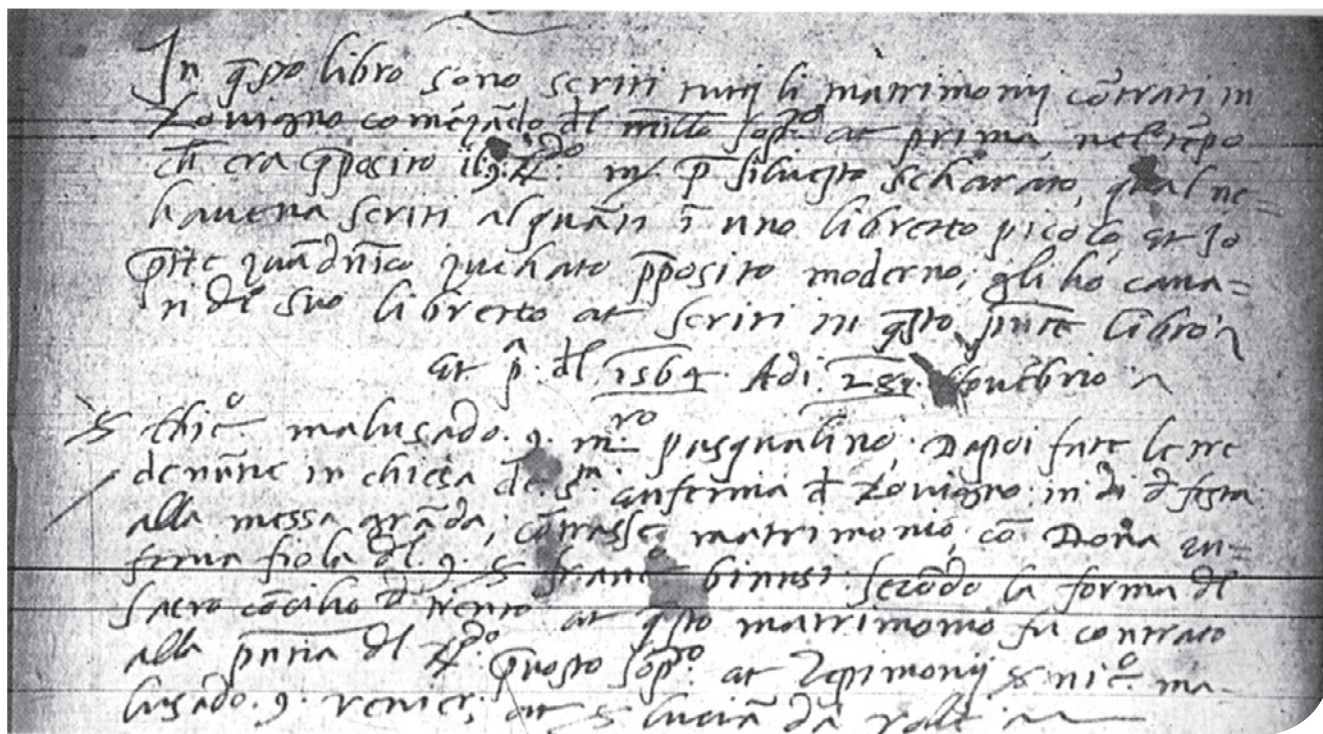
Fare Storia: più dubbi che certezze

DI NICOLÒ SPONZA

Fare Storia seriamente, con cognizione di causa, oggi, implica innegabilmente procedere attraverso una condivisa costruzione teorica di riferimento, capace di sorreggere obiettivamente sia l'analisi che l'interpretazione delle fonti. Nel contempo non dobbiamo, ne possiamo, obliare che la storia è un prodotto culturale e quindi sarebbe erroneo ritenerla immune dal clima generale in quanto la Storia si delinea, prende forma attraverso le certezze e i dubbi che attanagliano l'animo dello storico (della società) e questi in ultima istanza si relazionano, contribuiscono a dare senso, definizione alle esperienze del passato, del presente e dell'immaginario del futuro.

La seconda metà del XX secolo non mette solamente gli italiani (come entità nazionale) ma la stessa civiltà e cultura "latina" storicamente presente nell'Adriatico orientale, in una posizione di svantaggio, ne delinea una costante erosione numerica, e una drammatica marginalizzazione sia sociale che culturale. La nuova realtà ci prospettava, e politicamente ci suggeriva di incanalare le nostre energie all'interno di una dimensione meramente folcloristica. Il Centro di ricerche storiche non si è mai accontentato di essere istituzione di un'identità che vuole unicamente sopravvivere, nella sua visione e missione si è sempre proposto di rappresentare un laboratorio dove attraverso attività, programmi e progetti, suggerire nuove fonti e interpretazioni di immaginare un futuro dove si continui in Istria, Quarnero e Dalmazia a fare ricerca, da protagonisti, anche in italiano. Profondamente consapevoli di operare all'interno di un territorio, di un sistema etnicamente e linguisticamente eterogeneo come quello adriatico dove la genesi nazionale, l'evoluzione storica, l'ibridazione, le interferenze e gli scambi culturali rappresentano indubbiamente la regola e non l'eccezione, auspicando che la "Storia" delle minoranze non venga più vista e percepita come problema e questione della minoranza, bensì patrimonio culturale di tutti.

Il nuovo numero de *La Ricerca*, attraverso questo spirito, offre una serie di contributi volti ad aiutare chi legge a scoprire la civiltà, quella dell'*Homo adriaticus*, a cui noi tutti apparteniamo.

Dai registri parrocchiali di Rovigno della seconda metà del XVI secolo

Facsimile della prima inscrizione nel registro dei copulati 28 novembre 1564 (Rovigno, registro dei copulati, 1564-1640)

DI MATIJA DRANDIĆ

I registri parrocchiali sono in assoluto dei documenti che debitamente confermano e convalidano i dati in essi annotati. Questi dati riguardano perlopiù le nascite, i matrimoni e le morti avvenuti in una data comunità e in un preciso lasso di tempo. Il valore dei registri non si limita solo alla semplice annotazione d'informazioni. I testi parrocchiali sono ricchi di dati che un ricercatore, di diversi campi di studio, può osservare, analizzare, confrontare, etc. Per fare solo alcuni esempi della moltitudine degli studiosi che si possono in un qualche modo servire dei registri parrocchiali basti pensare all'etnologia che si focalizzerà sugli usi e costumi di una data comunità basandosi sulle consuetudini matrimoniali della scelta degli sposi oppure sulla scelta del nome da dare a un neonato. A questo proposito terreno fertile può trovare anche l'onomastica, che ricercherà gli antroponimi. Il linguista invece potrà analizzare lo studio dell'evoluzione della lingua e il dialettologo captare le differenze vernacolari. In fine, ma di certo non meno importante, lo storico si servirà di tutte le informazioni per tentare di ricostruire il più fedelmente possibile il quadro di una data comunità in un preciso periodo storico analizzando aspetti che vanno dalla demografia, passando per la società fino all'economia[1].

Per la storia dei registri parrocchiali e della loro affermazione nel contesto sociale moltissima importanza ha il Concilio di Trento[2]. Il giorno 11 novembre 1563 alla ventiquattresima seduta fu decretata la decisione che ogni parroco cattolico doveva annotare e registrare ogni battesimo e ogni matrimonio avvenuti all'interno della propria parrocchia. Tali annotazioni dovevano essere custodite con cura e diligenza. Successivamente, nel 1614, con il Rituale Romano, la Chiesa obbligò i parroci a registrare anche le morti, e inoltre furono accettate delle formule precise grazie alle quali i testi dovevano essere redatti[3]. Prima che tali norme siano messe in pratica in egual modo da tutto il clero

cattolico sparso per l'Europa del periodo, è chiaro che, a causa degli scarsi mezzi di comunicazione ma anche a causa della mentalità di alcune società[4], l'applicazione effettiva di tali norme non fu uguale e non si realizzò contemporaneamente in tutte le aree e regioni interessate.

Ad ogni modo, in alcune località i battesimi, i matrimoni e i decessi erano puntualmente e pedantemente registrati anche prima del decreto di Trento. In questo contesto la penisola istriana, fra tutte le sue innumerevoli ricchezze storiche e culturali, vanta anche la conservazione dei più antichi registri parrocchiali e non solo per quel che riguarda il territorio della Croazia ma addirittura a livello europeo. Si pensi che il più antico registro parrocchiale oggi conosciuto risale al 1451 mentre sono solo di quarant'anni più recenti le più antiche annotazioni dei battesimi in Istria che risalgono al 1490 e si riferiscono alla parrocchia di Umago.

Tra i registri parrocchiali più antichi accanto a quelli di Umago e Albona trovano posto anche i registri dei nati (dal 1560), dei copulati (dal 1564) e dei defunti (dal 1553) di Rovigno e proprio quest'ultimo registro di Rovigno è il più antico in Istria del suo genere. È noto che i registri parrocchiali siano una fonte preziosissima per lo studio di diversi fenomeni, processi e strutture sia a livello microstorico sia macrostorico. Il contributo forse più importante lo danno alla storia demografica che cerca appunto di interpretare i dati relativi alle persone o meglio alla popolazione intesa quale promotore dinamico di base della storia. I registri parrocchiali comunque possono servire ad illuminare anche gli aspetti antropologici e culturali di una data comunità. Questi aspetti si nascondono molto spesso nei dettagli, nelle particolarità delle annotazioni e nelle curiosità dei testi delle stesse. In questo breve contributo vengono presentate alcune annotazioni davvero particolari e curiose riguardanti Rovigno durante la prima metà del XVI, desunte dal registro dei battezzati del 1560-1587 e dal registro dei morti del 1553-1636.

Come si è visto prima, il Concilio di Trento segnò una svolta importante per quel che riguarda la compilazione dei registri parrocchiali. Nel registro dei battezzati di Rovigno è possibile leggere l'annotazione che testimonia la presa di conoscenza da parte del clero rovignese delle nuove norme sinodali inerenti la materia sulla conduzione e compilazione dei libri parrocchiali. Il 29 ottobre 1564 fu battezzata *Euphemia filia s(er) Petri Sguiceri*, nel testo che annota il suo battesimo si legge che ci fu solo un padrino di battesimo in conformità alle regole sinodali stabilite al Concilio di Trento del 1563 che prevede, al battesimo un padrino o al massimo un padrino e una madrina[5].

Il Concilio di Trento dunque, aveva dato delle norme ben precise, non solo riguardo la redazione dei testi ma anche su alcune particolarità legate al rito del sacramento del battesimo stesso. Un aspetto curioso è il numero concesso di padrini e madrine. Un neobattezzato poteva essere *tenuto* a battesimo, come si è visto dall'annotazione sopra, solo da un padrino e/o una madrina, quindi il numero dei *santoli* poteva essere al massimo due. Prima del Concilio tridentino questa regola non esisteva e nessuno vincolava il numero dei *santoli* e talvolta questo numero era davvero elevato. Siccome proprio i registri dei battezzati di Rovigno conservano le annotazioni precedenti a tale regola è possibile rilevare un numero diverso, alle volte anche molto elevato di padrini e madrine. Concretamente il 26 aprile 1564 fu battezzata *Veneria et Bondumeria filia Mag(nifi)ci D(omi)ni Aloysii Antonii Bondumerio pot(esta)tis Rubini*[6] ovvero la figlia dell'allora podestà di Rovigno. Il ruolo di padrino o madrina era fondamentale, dal momento che costoro si assumevano la responsabilità della formazione religiosa del figlioccio. È interessante vedere i legami che così si venivano a stabilire, anche perché - secondo il diritto ecclesiastico - tra padrino, madrina e figlioccio si creava un vero e proprio vincolo di consanguineità. Così i neonati che avevano per padrini dei nobili, erano figli a loro volta di altri nobili o di persone importanti. Trattandosi della figlia di un personaggio di spicco il numero dei padrini doveva in qualche modo essere un simbolo di status sia per la battezzata ma un simbolo di prestigio anche per i padrini e le madrine. Il numero totale è di trentuno di cui ventisette padrini e quattro madrine. È chiaro che anche questi padrini erano personaggi di spicco come ad esempio *D(omi)n(u)s Ioannes Lippomano olim cancelarius, D(omi)n(u)s Paulus Puppo olim Vallis cancelarius* o ancora *D(omi)n(u)s Petrus Cadenatius iudex* e altri. Le madrine invece erano mogli di altrettanti personaggi importanti come ad esempio *D(omi)na Lucretia co(n)iunx D(omi)ni Batholomei Fa(n)zago capitanei Sancri Vincentii.*

I libri dei battezzati non conservano solo le annotazioni dei battesimi dei bambini bensì, seppur raramente, anche i casi di conversione alla fede cristiana. Il testo datato 16 febbraio 1586 ne è la conferma, difatti fu battezzato e quindi convertito

dalla fede mussulmana a quella cristiana *Selim de Alessandria Turcho fu batezzato da me pre Alessandro Marchetti da Mantoa cappelano della galia del Clar(issim)o s(igno)r Pietro Dolfini et li fu posto nome Marino et Alessandro, et il Clar(issim)o s(igno)r Marino Buldu et s(igno)r Iacomo Quirini il levorno al battesimo*[7]. Questa annotazione è importante ancora perché presenta e testimonia la dinamicità e le varietà che abitavano il porto di Rovigno, mostrandolo come un luogo d'incontro di diverse culture e persone provenienti da diversi luoghi.

I registri parrocchiali possono servire anche come fonte per lo studio della toponomastica e dell'urbanistica poiché spesso conservano dettagli che si riferiscono proprio alle caratteristiche

dell'abitato che li comprende. Così ad esempio, nell'annotazione nel registro dei defunti datata 3 luglio 1569 si legge che fu sepolta *Andriana Buserta qual habitava sop(ra) la Grisa*[8] oppure, in quella nello stesso registro ma datata 12 novembre 1569 si legge che venne a mancare *la moglie d(e) s(er) Paulo osto habita i(n) la torre d(e)l ponte*[9].

A proposito dei luoghi e degli spazzi di Rovigno, i membri del clero annotavano qualche volta anche il luogo specifico del decesso, specialmente se avveniva in contesti non usuali. Così ad esempio si viene a sapere che il 28 aprile *1570 m(e)s(ser) Dario d(e) S(an) Severino soldato morse i(n) botega d(e) m(ist)ro D(ome)n(i)go Ferarese*[10]. E non solo il luogo della morte, ma anche l'esatto punto della sepoltura è a volte annotato, specialmente se si tratta di persone la cui memoria ha un valore particolare per l'intera comunità, come nel caso quando il 1° gennaio 1570 *morse il bono frate Primo il q(ua)l 26 anni è stato prior nel monasterio d(e) S(an)ta Cath(erin)a ap(re)so Rovigno et fu honorevolmente sepelito nel cimiterio d(e) s(an)ta Eufemia tra la colonna e la porta d(e)l atrio*[11].

Un esempio simile a questo sopra citato si può leggere nel testo dell'annotazione nel libro dei defunti datata 4 marzo 1557, *D(onn)a Franc(eschi)na rel(ic)ta q(uondam) s(er) Xpholo Segalla [...] et anchora co(n) lei in cadeletto et in sepultura fu messa u(n)a putina de Thomasi(n) di Vescovi*[12]. In questo caso, l'autore descrive una vera e propria doppia sepoltura. Non è del tutto chiaro però perché i due corpi siano non solo sepolti assieme ma addirittura posti nello stesso feretro. Forse si tratta di madre e figlia, anche se ciò non è specificato, oppure il motivo va cercato nelle ristrettezze economiche di alcuni che non erano in grado di procurare un feretro separato. In assenza di ulteriori dettagli le domande rimangono aperte unicamente a ipotesi.

Un aspetto che potrebbe gettare molta luce sulle circostanze di vita dei rovignesi della seconda metà del Cinquecento, ma che purtroppo emerge solo in alcuni rari casi nelle annotazioni dei morti è la citazione della causa del decesso. Nel libro dei defunti di Rovigno è possibile leggerne alcune. Una fra le più curiose e quasi bizzarre è quella registrata

nell'annotazione datata 2 maggio 1572, *Christofolo Sagella clerico da p(rim)a tonsura sepelito in cotta fu detto ch(e) morse p(er) ch(e) gli fu butato no(n) volendo fuor d(e) uno balco(n) un bocal pieno d(e) vin sop(ra) la testa ma no(n) so io se p(er) q(ue)sto morse o p(er) altro*[13]. L'annotazione dell'8 giugno 1570 *morse la moglie d(e) Zorzi Fanacho, zovene q(ua)l 8 mesi stete i(n) letto co(n) mal fra(nces)e pigliato dal suo marito a quello ch(e) la disse et era da Parenzo*[14] riporta alla luce invece oltre all'amara considerazione che nel passato si moriva per malattie oggi curabili come la sifilide appunto, anche un piccolissimo tassello della vita sotto le coperte.

È noto che nelle cronache in generale sono annotati con più frequenza e interesse casi e eventi straordinari che esulano dall'esperienza del quotidiano e che convergono piuttosto nella sfera dello straordinario e talvolta addirittura mitico. Non di rado si tratta di eventi che hanno avuto impatti negativi sulla comunità che li registra, alle volte però si scoprono anche casi semplicemente fuori dall'ordinario. I libri parrocchiali, per loro natura possono servire e si prestano benissimo ad essere la tela sulla quale un ecclesiastico annota anche qualcosa di insolito, di stupefacente. Non ci è dato sapere con esatta precisione chi, ma sappiamo per certo che un membro del capitolo di Rovigno il 20 febbraio 1578 abbia annotato nel registro dei defunti che *fu fatto loffitio p(er) la q(uondam) Vigina fiola de s(er) Bortolo Garzotto q(u)al fu portata da Venetia et il nono di dapoi la morte sua fu aperta la casa et fu ritrovata bella et senza alcuno fetore ch(e) tutti ch(e) la vitero se maravigliarono grandamente la cui a(n)i(m)a i(n) pace p(er) la misericordia d(e) Dio habbi riposso fu dato al cap(itol)o 26*[15].

Riportare di continuo nuove e altre annotazioni particolari e curiose sotto più e diversi aspetti dai registri parrocchiali, in questo caso specifico da quelli di Rovigno della prima metà del XVI potrebbe non aver fine. Ad ogni modo l'autore di questo breve contributo vuole aggiungere e presentare ancora un'ultima annotazione che si crede particolarmente interessante. *Adi ult(im)o febraro Morse D(onn)a Barthola donna di boniss(i)ma vita et amica de poveri meza ceroica la qual era dotorada et medicava tutti li poveretti p(er) amor di Cristo*[16]. Sembra quasi inverosimili aver trovato una traccia, seppur davvero piccola, dell'esistenza nel Cinquecento istriano, di una donna medico, affermata, riconosciuta ma soprattutto amata come tale dall'intera comunità. Queste due brevi righe portano nuovo materiale e gettano nuova luce sugli aspetti della *gender history* e più in generale su tutte quelle considerazione prepostulate che molto spesso sono cariche di stereotipi senza vero e giustificato contenuto.

Il vero e proprio potenziale di studio, analisi e sintesi che offrono i registri parrocchiali non può e non deve essere in alcun modo delimitato a nessun aspetto specifico chiuso della ricerca storica. Le annotazioni riportate e presentate in questo breve contributo ne vogliono essere un, seppur modesto ma chiaro esempio.

1 D. VLAHOV, *Glagoljski zapisi u knjizi krštenih, vjenčanih i umrlih iz Huma (1618-1672)*, Pazin, 2003, p. 13.

2 Il Concilio di Trento o Concilio tridentino fu il XIX concilio ecumenico della Chiesa Cattolica, aperto nel 1545 da papa Paolo III e chiuso nel 1563 dopo diverse interruzioni. Con questo Concilio la Chiesa definì la propria riforma in relazione alla nascita delle dottrine del calvinismo e luteranesimo. (SKE, Split, 1998, p. 225).

3 D. Vlahov, *Glagoljski zapisi* cit., p. 15.

4 Secondo lo storico Carlo A. Corsini, specialmene nelle zone rurali le registrazioni dei matrimoni erano considerate superflue poiché riguardavano appunto il matrimonio che era a sua volta considerato un fatto privato. (S. BERTOŠA, Život *i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do početka XIX. stoljeća*, Pazin, 2002, pp. 29-30).

5 Državni Arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], *HR-DAPA-429, Registro dei battezzati di Rovigno 1560-1587*, c. 37 r.

6 DAPA, *HR-DAPA-429, Registro dei battezzati di Rovigno 1560-1587*, c. 33 r.-v.

7 DAPA, *HR-DAPA-429, Registro dei battezzati di Rovigno 1560-1587*, c. 198 r.

8 DAPA, *HR-DAPA-429, Registro dei defunti di Rovigno 1553-1601*, c. 26 r.

9 DAPA, *HR-DAPA-429, Registro dei defunti di Rovigno 1553-1601*, c. 27 v.

10 DAPA, *HR-DAPA-429, Registro dei defunti di Rovigno 1553-1601*, c. 29 v.

11 DAPA, *HR-DAPA-429, Registro dei defunti di Rovigno 1553-1601*, c. 28 r.

12 DAPA, *HR-DAPA-429, Registro dei defunti di Rovigno 1553-1601*, c. 8 v.

13 DAPA, *HR-DAPA-429, Registro dei defunti di Rovigno 1553-1601*, c. 40 r.

14 DAPA, *HR-DAPA-429, Registro dei defunti di Rovigno 1553-1601*, c. 30 r.

15 DAPA, *HR-DAPA-429, Registro dei defunti di Rovigno 1553-1601*, c. 58 r.

16 DAPA, *HR-DAPA-429, Registro dei defunti di Rovigno 1553-1601*, c. 66 r.

L'Arena di Pola nella Gerusalemme del Mantegna?

Andrea Mantegna, *Orazione nell'orto*, 1455. Londra, National Gallery

DI MARINO BALDINI

Considerate le numerose colonie romane della Decima Regio Venetia et Histria, il ricco patrimonio romano di Pola[1] risulta, a partire dal Rinascimento, il più presente in ambito artistico e il maggiormente citato in quello architettonico.

Sebbene le raffigurazioni grafiche largamente prevalgano sulle opere pittoriche, soprattutto nel periodo rinascimentale troviamo interessanti esempi di composizioni pittoriche a partire dalla seconda metà del Quattrocento, appartenenti alla cerchia vicina alla bottega dello Squarcione. Maestri come Ciulinovich[2], Bernardo Parentino ed altri, seguivano modelli grafici ed esempi di pittura in varie composizioni raffiguranti templi, archi di trionfo, rilievi architettonici, abbozzando iscrizioni romane provenienti dall'Istria e soprattutto da Pola. Raramente le opere pittoriche, a differenza della ricca rappresentazione grafica, sono caratterizzate da raffigurazioni di monumenti di Pola e antichità romane. Ad esempio, raffigurando ruderi o archi dell'Urbe arrivati integri ai nostri giorni, i pittori del circolo patavino della scuola di Francesco Squarcione nelle proprie composizioni aggiungevano degli elementi ricavati da monumenti polesi come l'Arco

dei Sergi, la Porta Gemina, l'Arco di Ercole, il tempio di Roma e Augusto, come pure altri monumenti romani presenti a Pola che non sono arrivati integri alla contemporaneità[3].

Cronologicamente parlando, tra le prime grafiche e schizzi stranamente non troviamo l'Arena, nonostante rappresenti il monumento più studiato, disegnato e dipinto tra i monumenti di Pola e dell'Istria[4]. I primi disegni dell'Arena li riscontriamo nei lavori del Serlio e del Palladio[5].

In ambito pittorico, sembrava che non avessimo nessuna testimonianza di riproduzioni dell'Arena risalenti al Quattrocento. Indagando recentemente su alcune attribuzioni riguardanti la bottega dello Squarcione e specificatamente del Mantegna[6], ho avuto modo di riesaminare un'eccellente riproduzione di un quadro del Mantegna che si trova nella National Gallery di Londra che permette ingrandimenti fino ai minimi dettagli[7]. Va inoltre ricordato che l'opera è stata recentemente esposta nelle mostre di Londra e Berlino dedicate a Mantegna e Bellini[8]. La riproduzione, accompagnata da un'eccellente documentazione fornita dal British Museum, mi ha fatto pensare al perché, almeno per quanto concerne le principali opere d'arte istriane, manchino o siano molto rare le riproduzioni fotografiche di alta qualità, che permetterebbero allo studioso di portare avanti una ricerca accurata nonostante vengano spese ingenti somme.

Alla mia ricerca va aggiunta inoltre la documentazione proposta dai curatori delle mostre londinesi e berlinesi, attraverso la quale è stato possibile ammirare molti aspetti importanti dell'arte dei cognati Bellini e Mantegna; mostre tra l'altro riuscite molto bene e seguite da conferenze sia a Londra che a Berlino, ma anche in altre sedi[9].

Lavorando per mesi su vari lavori della metà del Quattrocento, specialmente sull'arte veneta del periodo, e indagando tra varie documentazioni e fondi, mi sono ritrovato più e più volte ad analizzare il celebre quadro del Mantegna, *L'Orazione nell'orto*. Nella parte superiore del quadro tra le rocce mantegnesche padroneggia la ricca scenografia di Gerusalemme, il cui corso è anche simbolicamente interrotto dal Cristo[10]. Occupando quasi tutta la parte superiore del dipinto, la veduta di Gerusalemme è interrotta dal Cristo nel punto dove al palio dell'Inginocchiato in preghiera si affianca un anfiteatro[11]. Sembra quasi che il Salvatore portasse il peso del mondo, delle pietrose colline e della Città prediletta[12].

Gerusalemme è illustrata come una città antica (romana e medioevale). Si riconoscono dentro le porte mura e torri, monumenti come il campanile di San Marco a Venezia[13], la Colonna Traiana[14], e come si è creduto e finora pubblicato, l'Anfiteatro di Roma[15].

Ritornando all'analisi del celebre lavoro del Mantegna, il mio dubbio era quello che non si trattasse del Colosseo ma dell'Arena di Pola[16]. Infatti la verifica è stata facile e veloce. L'anfiteatro del quadro è l'Arena di Pola, la quale a differenza del Colosseo, come nel dipinto del Mantegna, sopra ogni volto del secondo piano porta una finestra quadrata. Nel Colosseo le finestre quadrate del piano maggiore si susseguono nel ritmo di ogni seconda finestra sopra gli archi a tutto sesto.

Dunque il dubbio è stato risolto dando all'Arena di Pola la più antica raffigurazione conosciuta. D'altro canto, è verosimile che Andrea Mantegna potesse conoscere l'Arena, come pure gli altri monumenti di Pola, anche grazie ai disegni che si trovavano nella bottega dello Squarcione, che quasi sicuramente visitò Pola quando viaggiò per la Grecia[17].

Possiamo concludere che, a differenza delle altre composizioni dei maestri del Quattrocento che raffigurano monumenti presenti a Roma, il Mantegna nell'*Orazione* usa elementi di scultura architettonica romano-istriana fondendoli a quelli caratteristici del Colosseo[18].

Ovviamente Mantegna conosceva i due anfiteatri, quello romano grazie ai disegni che forse pervenivano dalla bottega di Donatello[19]. Comunque, quello che sicuramente ci rende fieri, è la scelta dell'artista di raffigurare l'opera architettonica romana più opportuna, e se proprio vogliamo essere diretti, quella dell'anfiteatro più bello al mondo.

Inoltre, l'inserimento dell'Arena nella Passione di Cristo[20], come monumento affiancato al Redentore, la più vicina all'Orante nella verticale principale dell'opera, ci conferma l'importanza che il grande maestro riservava per l'Arena di Pola. Ciò ci potrebbe far supporre che il Mantegna abbia forse visto l'anfiteatro polese di persona, poiché la pone come elemento architettonico che affianca il Cristo stesso, ossia come il più importante tra i monumenti della sua Gerusalemme. Pertanto l'Arena nella Gerusalemme del Mantegna potrebbe venir ricordata in varie occasioni e non solamente come orgoglio polesano ma anche universale, ad esempio nel periodo della Settimana Santa.

L'Arena di Pola in una foto aerea d'epoca

Il Colosseo di Roma

1 R. MATIJAŠIĆ, *Antička Pula s okolicom*, Pola, 1966, pp. 1–239.

2 Juraj Čulinović, figlio di Tomaso, nato a Scardona si firmava: Sclavonus discipulus Squarcioni, Georgius Dalmaticus Discipulus Squarcionis, Georgius Sclavonus Squarcioni Compi, entrò nella bottega di Padova firmando il contratto (accordo) a Venezia nel marzo del 1456. Vedi I. KUKULJEVIĆ SAKCINSKI, *Slovnik umjetnikah jugoslavenskih*, Zagreb, 1858, p. 401; K. PRIJATELJ, Ćulinović *(Ciulinovich) Juraj (Giorgio Schiavone)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, volume 31 (1985).

3 Cosa verificabile nei San Sebastiani di Mantegna e del Parentino, ma anche in altre opere di pittura. Tra i disegni e le grafiche spiccano autori come Michelangelo, il Serlio, Cassas, Turner, Piranesi, Paladio, Thomas Allison, Antoane, De Ville, Riger, e molti altri, escludendo la vasta produzione degli ultimi due secoli.

4 Per l'Arena di Pola vedi: Š. MLAKAR, *Amfiteatar u Puli*, Pula 1996, pp. 1 – 43. Per gli scavi: G. R. CARLI, *Delle antichità italiche*, parte II, Milano 1788, pp. 217 – 241; A. GNIRS, *Antike Baureste ausserhalb des Amphitheatres in Pola*, Jahreshefte des Oesterreichische archeaeologische Instituts, 19, Wien, 1915, pp. 163-176; M. MIRABELLA ROBERTI, *L'Arena di Pola*, in *Quaderni guida di Pola*, 1943; R. WEISSHAUPL, *Die Roemisches Alterturmer in Pola*, in *Program der k. k. Stads Gymnasiums in Pola* 2, 1892, pp. 5-25. Ho citato solamente i lavori meno recenti.

5 A. KRIZMANIĆ, *Arena u Puli*, in *Istarska enciklopedija*, Zagreb, 2005, pp. 24-26.

6 Mostra esposta nella National Gallery di Londra e nella Gemaeldgalerie di Berlino tra il 2019 ed il 2020. La mostra ed il catalogo porta i nomi del Mantegna e del Bellini. Stavo cercando analogie filologiche per la scultura di Sant'Eufemia a Rovigno. M. BALDINI, *Andrea Mantegna, L'autore della statua di Sant'Eufemia a Rovigno*, *La Ricerca*, No 78, Rovigno 2020, pp. 2-4.

7 L'Orazione nell'orto, tempera su tavola di Andrea Mantegna.

8 Vedi nota 6.

9 Ad esempio nella Fondazione Zeri dell'Università di Bologna. Vorrei sottolineare che siffatte conferenze vengono alquanto bistrattate nel nostro territorio nonostante la presenza di importanti istituzioni museali, università, istituti e ricercatori.

10 L'Orazione nell'orto data generalmente tra il 1455 ed il 1456, anche se qualche autore, soprattutto anglosassone, porta la datazione al 1459, ma sono in minoranza. Si tratta, come già segnalato, di una tempera su tavola (62,9 x 80,0 cm) dipinta molto prima del soggiorno del Mantegna a Roma. Da Mantova il Mantegna partì per Roma nel 1488 su richiesta, 1487, di papa Innocenzo VIII.

11 Vedi nota precedente.

12 *Ibidem*.

13 Conosciuto dal Mantegna che aveva viaggiato col maestro Squarcione a Venezia anche prima del 1453 quando appunto nella città lagunare nell'ottobre prende in sposa Nicolosia Bellini.

14 Vedi nota 10

15 *Ibidem*, Anfiteatro o Colosseo, chiamato così dal Medio Evo per dimensioni o grazie alla monumentale scultura di Nerone che sorgeva nei pressi. Correttamente Amphithetrum Flavium voluto da Vespasiano (71/72), inaugurato da Tito, nel 80 d.C., ed ulteriormente modificato da Domiziano nel 90 d.C.

16 L'Anfiteatro di Pola comunemente chiamato Arena è anche in realtà Amphitheatrum Flavium, precisamente legato a Vespasiano e oggetto di numerose legende.

17 Secondo alcuni autori, lo Squarcione viaggiò ben due volte in Grecia, e poté vedere l'Arena anche al ritorno, anche se raffigurata sembra la parte settentrionale (o meridionale) del monumento dove l'arco centrale del secondo piano supera di dimensione tutti gli altri. È possibile che visitò Pola con lo stesso Mantegna, oppure che il disegno fosse eseguito da qualche altro artista. Gli archi (Sergi, Porta Gemina ed Ercole) ed il tempio del foro erano conosciuti a molti artisti squarcioneschi.

18 L'elemento più vicino a questa affermazione sono i capitelli.

19 Disegni del Colosseo li troviamo in vari fondi come nella collezione del British Museum dove è custodita la flagellazione di Cristo con il Colosseo attribuibile alla bottega dello Squarcione, ma non a Donatello. Il disegno può anche appartenere al periodo dopo l'abbandono della bottega da parte del Mantegna.

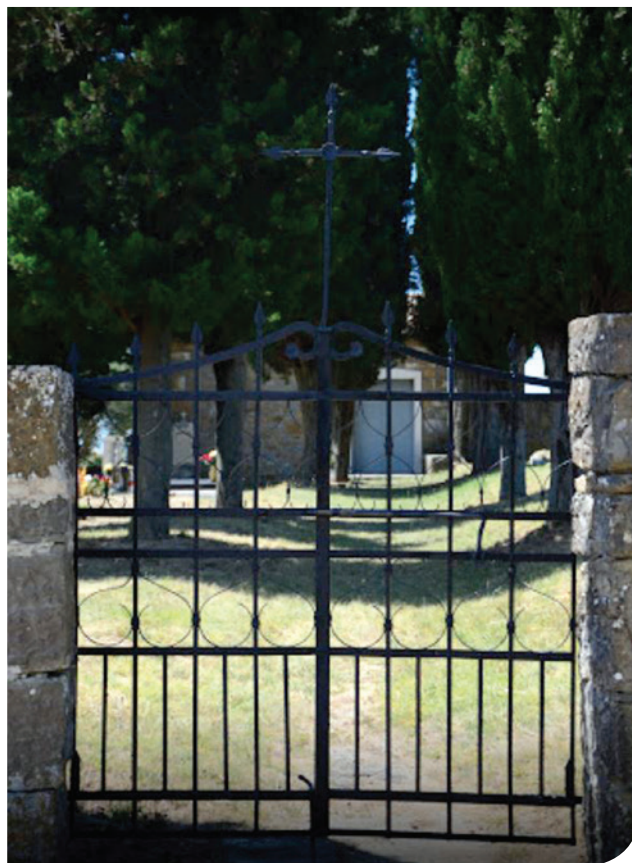
20 Vedi nota 10.

Lapidi ed iscrizioni nel cimitero di Oscurus

DI MICHELE GRISON

Lo scopo dell'indagine era di verificare se potessero sussistere cognomi comuni tra Oscurus e i dirimpettai territori parrocchiali di Carcauze e Costabona, posti sui crinali collinari alla destra orografica della media valle del fiume Dragogna, in territorio sloveno, la cui ricchezza di cognomi, unitamente a quelli presenti nei contigui àmbiti di Paugnano, Maresego, Monte e in generale nella *Savrinía*, necessitano, a mio avviso, di aggiornate indagini conoscitive. Il rilievo è stato eseguito utilizzando il metodo di rilevazione tradizionale: sopralluogo, osservazione diretta, analisi preliminare, censimento iconografico, acquisizioni delle informazioni.

Il paese di Oscurus è posto nell'Istria croata in una zona collinare alla sinistra orografica della media valle del torrente Dragogna che segna, per un tratto, il confine sloveno-croato lungo la penisola adriatica. La località si divide in due raggruppamenti di case attraversate dall'unica strada principale e distanti tra loro un centinaio di metri; per la loro posizione orografica le due frazioni vengono usualmente denominate dagli abitanti *de soto* e *de sora*[1]. Per raggiungere il camposanto, dalla strada principale si arriva alle case *de sora* e, al bivio, si svolta a sinistra imboccando la carrareccia che lo raggiunge. Continuando s'arriva ai casali di Mali Breg e Veli Breg, non lontani dal villaggio di Merischie.

La struttura cimiteriale si presenta a pianta rettangolare e misura approssimativamente 35-38 metri in lunghezza e 20-24 in larghezza. E' delimitata dalla muratura perimetrale con altezza variabile dai 15-20 centimetri fino, grossomodo, ad 1,70-1,80 metri in considerazione del fatto che il terreno è in lieve pendenza in senso trasversale, seguendo il lato minore. La muratura è realizzata in conci regolari in pietra d'arenaria a vista, grossolanamente squadrati e sovrapposti a secco ma sono presenti anche innesti con malta cementizia negli interstizi ed alcuni conci squadrati calcarei. Il cancello d'ingresso, posizionato centralmente sul lato minore, è semplice, lineare e propone due battenti in ferro, simmetrici, con lance, traverse e con l'inserimento di elementi

Il cancello d'ingresso, posizionato centralmente sul lato minore, del cimitero di Oscurus

curvilinei che ingentiliscono la struttura. Un battente presenta una soprastante croce; in basso un perno inferiore "saliscendi", a sezione circolare, piegato ortogonalmente nella parte sommitale per agevolarne la presa. Per ancorare il cancello alla muratura sulla parte interna della stessa sono incardinati degli elementi in ferro ad "L" sui quali vengono innestati i due battenti grazie al loro terminale che presenta una piegatura rotondeggiante. All'interno del perimetro cimiteriale sono presenti degli alberi di cipresso e la cappella cimiteriale per le funzioni del caso. Questa è posizionata dirimpetto al cancello del camposanto e presenta solamente la facciata con l'ingresso posta all'interno del perimetro cimiteriale mentre i rimanenti tre lati ne sono esterni; è realizzata a pianta rettangolare con struttura in elevazione composta da conci d'arenaria regolari a vista e presenta una porta

d'ingresso in ferro, piena, a due battenti con contorni in pietra calcarea bianca, tetto a due falde e copertura in tegole. L'altezza stimata è di circa 3 metri. Il terreno del camposanto, a fondo naturale, è ricoperto d'erba.

Nel cimitero sono presenti due campi di sepolture, uno a sinistra e l'altro a destra dell'ingresso, divisi dal percorso centrale, rettilineo, lungo quanto il camposanto e che si sviluppa sulla direttrice ingresso-cappella cimiteriale. Nei campi, le lapidi sono disposte su più file parallele tra loro, lungo lo sviluppo del lato maggiore del camposanto e rivolte al percorso centrale. Alcune sono posizionate sulla muratura perimetrale del cimitero. Il campo a sinistra è composto da tre file, quello a destra da due. Nel rilievo s'è scelto d'iniziare dal campo a

La chiesetta di Santa Caterina, posta ai margini dell'abitato, del piccolo cimitero

sinistra, lato a valle; la prima fila è posizionata sotto la muratura perimetrale che, dato il declivo, non supera internamente i 15-20 centimetri d'altezza. Da lì inizia la numerazione che prosegue, crescente, sino al termine della linea in direzione della cappella cimiteriale (lapidi 1-11). A fila ultimata si passa a quella intermedia continuando la numerazione crescente dall'ingresso (12-18); ugualmente per la terza fila (19-25). Terminata questa, è rilevata una lapide addossata alla muratura, alla sinistra della cappella cimiteriale, posta all'incirca alla stessa altezza della seconda fila (26). Il campo destro, lato a monte, è composto da due file e la numerazione, crescente, segue il percorso dall'ingresso verso cappella cimiteriale. La prima fila, fronte percorso centrale, è composta da otto tombe (27-34). A fine linea è rilevata una lapide addossata alla muratura, alla destra della cappella cimiteriale, posta intermedia tra la prima e seconda linea (35). La seconda linea presenta le prime due lapidi addossate al muro perimetrale (36-37); le rimanenti (38-39 e 41-45) sono sotto muro. Un'ultima (40) addossata alla muratura perimetrale è posta dietro la 39. Per completezza si segnala ch'erano presenti sei tombe anonime o non occupate tra 12 e 13, due tra 21 e 22, una tra 23 e 24, due tra 27 e 29 ed una posta intermedia tra le due fila del campo destro, indicativamente tra 27 e 36.

Nella riproposizione è riportato interamente il testo dell'iscrizione e la relativa modalità d'esecuzione (incisione o rilievo) indicando, anche, il colore del testo e segnalando l'eventuale presenza sulla lapide dell'immagine fotografica del defunto. Il materiale che costituisce la lapide è indicato genericamente con il termine "pietra" senza distinguere tra le varie tipologie presenti (marmo, granito, pietra calcarea, ecc.) e non sono rilevati eventuali decori, lampade a cero votivo, incisioni a croci, ecc.. Si rende evidente, infine, che alcuni testi presentano difficoltà di lettura/interpretazione. Tale dubbio è proposto con triplice punteggiatura "…".

Rilievo

1) Piccola targa rettangolare in pietra con incisione FAMIGLIE PEROSSA la quale ospita una croce in legno che presenta caratteri alfanumerici singoli in plastica bianca MARIJA PEROŠA 1927

2) Piccola targa in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo di colore micaceo ANTONIO GIACOVAZ / 1869 1949 / MARIA MARCHESIC / 1876 1951

3) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici incisi in colore nero BRAICO / GIOVANNI / + 12.4.1895 / † 29.3.1960 / GIANFRANCO / + 22.6.1949 / † 6.7.1949

4) Due lapidi in pietra affiancate ma distanziate da un piccolo parallelepido in pietra. La prima presenta caratteri alfanumerici incisi in colore nero e riporta un'immagine in campo ovale del defunto Braico Giacomo BRAICO ANNA / NATA DELLOSTO / 22-IX-1898 - † 22-X-1933 / CON GRANDE DOLORE / DAL MARITO, FIGLI E NIPOTI / BRAICO GIACOMO / + 22.V.1891 † 1.II.1978 La seconda lapide, in pietra, con caratteri in rilievo in acciaio, riporta l'immagine in campo ovale del defunto BRAICO / PAOLO / + 18.4.1932 † 2.10.1992

5) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici incisi con relitti di colore nero, contente due immagini, ognuna in campo ovale, di due defunti, un uomo ed una donna, forse Giuseppe (1881) e Maria. L'elenco dei defunti è diviso in due colonne. BRAICO / GIUSEPPE/ 1881 - 1954 / ANTONIA 1902 - 1922 / GIOVANNA 1904 - 1946 / GIUSEPPE 193… / 195…

/ MARIA 1883 - 1924 / ANTONIO 1903 - 1903 / GIOVANNI 1915 - 1915

6) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in acciaio; riporta l'immagine in campo ovale del defunto BRAICO GIUSEPPE / + 15.5.1905 + 22.4.1996

7) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici incisi con relitti di colore nero FAMIGLIA / MARCHESICH GIOVANNI / MARIA + 18 VII 1894 - † 17 IV 1960 / GIOVANNI + 20 V 1920 - † 25 III 1959 / ETERNO RIPOSO DONA LORO. SIGNORE

8) Lapide in pietra con elementi alfanumerici in rilievo di colore micaceo recante il cognome MARKEŽIČ. Sul piano orizzontale sono presenti, sue due colonne, i nominativi dei defunti i cui elementi corrispondono alle caratteristiche poste in lapide GIOVANNI 1895 1976 / MARIA 1894 1960 / MARIO 1929 1981

9) Lapide in pietra con elementi alfanumerici in rilievo di colore micaceo per il cognome MARKEZIC e MARIO 1916-1982; in bronzo il rimanente. Sono presenti due immagini, ognuna in campo ovale, dei defunti MARKEZIC / MARIO 1916 - 1982 / MARIA 1919 - 2002 Sul piano è localizzata una pergamena in pietra bianca con elementi alfanumerici in rilievo di colore micaceo ed una immagine della defunta Maria ANTONIO 1893 - 1931 / NERINA 1925 - 1933 / MARIA 1897 - 1962

10) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici incisi contente immagini, ognuna in campo ovale, di tre defunti, due uomini ed una donna: FAMIGLIA / GIOVANNI COSLOVICH / GIOVANNI D'ANNI 80 † 24.12.1944 – ANNA NATA VERGAN D'ANNI 80 † 19.3.1945 / ANTONIO N. 7.VII.1895 - † 4.XI.1960 / STEFANIA N. PEROSSA 29.1.1903 - † 22.8.2003 / ANTONIO N. 1.2.1926 - † 29.12.2004 Nella medesima tomba è presente la croce in legno con targhetta rettangolare metallica sfondo nero, bordura bronzeo e caratteri (stampati?) alfanumerici in colore bianco ANTONIO COSLOVICH / …1926 / …2004

11) Lapide con caratteri alfanumerici incisi in colore nero contente le immagini, ognuna in campo ovale, dei due defunti CREVATIN ANTONIO / + 28.VII.1898 / † 9.VII.1967 / MARIA N. MILOSSA / + 19.VII.1896 / † 23.X.1965 / IN PERENNE RICORDO DAI FIGLI

12) Croce in legno con targhetta rettangolare plastificata sfondo bianco, caratteri stampati alfanumerici in colore nero SKERLIĆ JOSIP / … / …

13) Croce in legno con targhetta rettangolare plastificata sfondo bianco, caratteri stampati alfanumerici in colore nero SKERLIĆ MARIJA / 25.03.1907 / 22.5.1969

14) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in acciaio riporta l'immagine in campo ovale della prima defunta e, in un secondo ovale ed in un'unica immagine, i rimanenti due FAMIGLIA BRAICO / MARIA 25.10. 1909 - M. 23.2.1942 / GIUSEPPE 23.5.1928 - † 27.4.1981/ MARIA 1930 - 1983. Nella medesima tomba sono presenti due croci entrambi in legno. La prima riporta la targhetta in campo rettangolare, sfondo nero, bordo acciaio e caratteri alfanumerici incisi in colore bianco GIUSEPPE BRAICO / † 27-4-19... La seconda croce con targhetta in campo ovale, sfondo nero, bordo bronzeo e caratteri alfanumerici incisi in colore bianco MARIA / VED. BRAICO / † 10-3-1983

15) Lapide in pietra con elementi alfanumerici in rilievo in bronzo contenente due immagini, ognuna in campo ovale, dei defunti BRAICO / TERESA / 1908... / ANTONIO / ...

16) Lapide in pietra con elementi alfanumerici in rilievo in acciaio contenente due immagini, ognuna in campo ovale, dei due defunti BRAICO / ANTONIO + 1906 - 1985 / TERESA + 1909 - 1989 La tomba contiene anche la croce in legno con targhetta in campo rettangolare, sfondo beige e caratteri alfanumerici incisi in colore nero ANA BRAJKO / + 1932 † 2004

17) Lapide in pietra con elementi alfanumerici incisi in colore nero contenente l'immagine del defunto in campo ovale BRAICO GIORGIO / 13.10.1921 + 12.10.1939

18) Due lapidi in pietra affiancate ma distanziate tra loro da un parallelepido in pietra. La prima con elementi alfanumerici in rilievo in acciaio contenente due immagini, ognuna in campo ovale, dei due defunti BRAICO / GIOVANNI / 1906 - 1979 / MARIA / TERESA / 1908 - 2000 La seconda con elementi alfanumerici incisi in colore nero BRAICO FELICE / 1864 - 1922 / BRAICO GIOVANNI / 1867 - 1935 / FERMO MARIA / 1869 - 1941

19) Due lapidi in pietra affiancate ma distanziate tra loro da un parallelepido in pietra e da uno spazio di circa 30 centimetri; ambe con elementi alfanumerici incisi in colore nero contenente le immagini, ognuna in campo ovale, dei defunti. La prima COSLOVICH VITTORIO / + 1902 † 1987 / COSLOVICH FERRUCCIO / N. 4.5.1934 M. 22.3.1998 La seconda lapide COSLOVICH ANNA / + 15 VIII 1907 - † 10 III 1963 / IL DOLENTE MARITO E FIGLI / FIGLIA: AMELIA / + 29 X 1927 - † 28 IX 1928 / R I P

20) Lapide in pietra con elementi alfanumerici in rilievo in acciaio contenente le immagini, ognuna

in campo ovale, dei defunti BRAICO / ANTONIO / N. 23.1.1912 / M. 16.7.1932 / MARGHERITA / N. 25.2.1911 / M. 3.3.1984 / DANIELA / N. 26.7.1959 / M. 2.12.1972

21) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo di colore micaceo TATJANA FRKOVIĆ + 1915 + 1980

22) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici incisi in colore nero contenente le immagini, ognuna in campo ovale, dei defunti DELLOSTO / GIOVANNI / + 5 IX 1925 / †14 IV 1974 / GIUSEPPE + 8 IX 1899 / † 16 IV 1972 / CON GRANDE DOLORE / DALLA MOGLIE, FIGLIE, MAMMA E SORELLA / ETERNO RIPOSO DONA A LORO O SIGNORE / AL CARO / PAPÀ CON GRANDE

23) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo di colore micaceo contenente le immagini, ognuna in campo ovale, dei primi due defunti BRAICO / ANTONIA 15 10 1897 - 18 6 1962 / ANTONIO 2 9 1922 - 20 4 1945 / AUGUSTA 19 5 1929 - 29 10 1933

24) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in acciaio contenente le immagini, ognuna in campo ovale, dei defunti CREVATIN / ANTONIA + 1905 † 1981 / LEONARDO + 1904 † 1982

25) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in bronzo contenente l'immagine, in campo ovale, della defunta CREVATIN / ARMANDO 1935-1936 / GIOVANNI 1910-1945 / CLEMENTINA 1916-2003

26) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici incisi posizionata sul muro perimetrale del cimitero, a sinistra della cappella cimiteriale FAMIGLIA / PRIMIERI / A / PERENNE MEMORIA / DEI SVOI CARI / QVI POSE / GIACOMO N. 9-XII-1889 † 5-IX-1895 / GIOVANNI N. 27-I-1893 † 26-X-1915 / ANTONIO N. 28-III-1824 † 23-III-1918 / ELIDE N. 30-VII-1928 † 31-III-1933 / ANTONIO N. 14-III-1859 † 1-III-1940 / GIOVANNA N. 4-X-1856 † 29-V-1945 / ANTONIO N. 17-I-1888 † 5-XI-1953

27) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in acciaio contenente le immagini, ognuna in campo ovale, dei due defunti SCHERLICH / GIOVANNI / N. 12.6.1921 / M. 3.4.1997 / CLEMENTINA / N. 16.7.1924 / M. 15.4.2000

28) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici incisi in colore aureo, contenente le immagini, ognuna in campo ovale, di sei defunti ovvero Giacomo (1879-1924), Giuseppe, Antonia, Maria, Giacomo (1905-1975) e Giovanni FAMIGLIA / GIACOVAZ GIACOMO FU GIUSEPPE / GIACOMO / N 2 VII 1879 M 22 1 1924 / GIUSEPPE / N 21 VIII 1909 M 31 V 1944 / ANTONIA / N 8 IX 1883 M 28 IX 1950 / ATTILIO / N 31 III 1914 M 13 IX 1916 / ANNA / N 1 VIII 1916 M 10 IX 1917 / CLEMENTINA / N 20 I 1920 M 31 I 192... / MARIA / N 3 I 1910 M 19 III 1972 / CLAUDIA / N 23 IV 1941 M 27 2 1942 / LILIANA / N 8 I 1943 M 17 3 1943 / GIACOMO / N 9 X 1905 M 20 VI 1975 / GIOVANNI / N ... 1903 M 1 I 1990

29) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in bronzo contenente le immagini, ognuna in campo ovale, delle due defunte VALENTA GIUSEPPE / MARCHESICH / CATERINA / GIOVANNA CAVO / N. VALENTA / N. 16.1.1916 M. 4.10.1997

30) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in acciaio contenente le immagini, ognuna in campo ovale, di tre defunti ovvero Matteo, Antonio e Puzzer Anna DELLOSTO / MATTEO + 11.6.1873 + 24.1.1953 / PEROSSA MARIA MADDALENA + 4.8.1882 + 12.4.1910 / ANTONIO + 20.8.1903 + 26.8.1976 / ELDA + 29.10.1932 + 22.10.1933 / PUZZER ANNA + 4.4.1903 + 21.1.1987

31) Due lapidi in pietra affiancate ma distanziate tra loro da uno spazio di circa dieci centimetri. La prima con caratteri alfanumerici in rilievo in acciaio contenente un'immagine, in campo ovale, della defunta Maria nata Scherlich FAMIGLIA DELLOSTO / MARIA / NATA SCHERLICH / IL 10.5.1898 M 25.9.1972 / ANTONIO / N 5.8.1928 M 22.10.1944 / ANTONIA / N 23...1933 M 2...1933. La seconda con caratteri alfanumerici in rilievo di colore micaceo contenente un'immagine, in campo ovale, del defunto DELLOSTO / ANTONIO / + 1910 + 1986

32) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in acciaio contenente le immagini, ognuna in campo ovale, dei due defunti SCHERLICH / STEFANO / + 6.1.1910 † 26.3.1981 / STEFANIA / + 8.6.1910 † 5.2.1997 / I TUOI CARI

33) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in colore micaceo contenente l'immagine, in campo ovale, del defunto SCHERLICH / ANTONIO / N. 1.12.1927 / M. 7.4.1976

34) Piccola targa rettangolare in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in bronzo contenente l'immagine, in campo ovale, del defunto PEROSSA / PIETRO / N 29 6 1877 / M 3 2 1950

35) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici incisi posizionata sul muro perimetrale del cimitero, a destra della cappella cimiteriale, contenente l'immagine, in campo ovale, dei defunti Giovanni e Maria FAMIGLIA / GIOVANNI PEROSSA / ANTONIO D'ANNI 80 † 1.12.1936 / GIOVANNI N. 15.XII.1868 - † 21.II.1957 / MARIA N. 27.VIII.1878 - † 1.1.1961

36) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo, in pietra, per il testo FAMIGLIA BRAICO GIOVANNI; incisi in colore nero i rimanenti;la lapide è posizionata sul muro perimetrale di fondo, a destra e contiene un'immagine, in campo ovale, di un defunto FAMIGLIA / BRAICO GIOVANNI / ANTONIA N BRAICO 5.5.1874 † 21.12.1910 / GIOVANNI N 18.9.1864 † 2.4.1944 / FIGLIO: GIUSEPPE N 20.2.1904 † 8.12.1948

37) Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo, in pietra, per il testo FAMIGLIA BRAICO SIMONE; in rilievo in acciaio i rimanenti; la lapide contiene tre immagini, in campo ovale, dei defunti Giovanna, Simone e Giovanni. FAMIGLIA / BRAICO SIMONE / GIOVANNA / 1896 - 1940 / SIMONE / 1887 - 1958 / GIOVANNI 1919 - 1993 / NIPOTI / SEVERINO / NERINA / AUGUSTO / CLAUDIO

38 Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in acciaio contenente le immagini, ognuna in campo ovale, dei due defunti GIACOVANI / GIUSEPPE / + 4.11.1902 † 9.10.1980 / MARIA / + 13.6.1904 † 26.11.1988

39 Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in acciaio contenente l'immagine, in campo ovale, del defunto FAMIGLIA ČEPAK / MARIO / + 25.3.1910 / + 7.5.1982

40 Lapide in pietra con caratteri alfanumerici incisi in colore bianco, contenente un'immagine, in campo ovale, dei defunti Giuseppe e Antonia. ANTONIO / N 1850 + 1930 / CUNJAC IN ČEPAK / ANA / N 1855 + 1947 / GIOVANNA / N 1888 + 1915 / FRANCESCO / N 1906 + 1907 / VALERIA / N 1911 + 1912 / GIUSEPPE / N 1881 + 1957 / MILOŠ IN ČEPAK / ANTONIA / N 1885 + 1962 / AI CARI GENITORI E NONNI / IN RICORDO I FIGLI - POSERO -

41 Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in colore micaceo contenente l'immagine, in campo ovale, del defunto GREGORIO STOPAR / 26 11 1895 17 10 1979

42 Al momento del rilievo la lapide si presentava composta solamente da quattro elementi lapidei monolitici in pietra calcarea bianca, a formare il perimetro di un riquadro, al cui interno avrebbe dovuta essere presente una lastra in pietra con i nominativi dei defunti. Si presume che quest'ultima fosse in fase di sostituzione o di manutenzione. Un riquadro riporta con caratteri alfanumerici in rilievo in acciaio il cognome STOPAR. Ai piedi d'un elemento è presente una piccola croce con targhetta metallica rettangolare di colore beige e caratteri alfanumerici incisi in colore nero recante MARIA - ROZA STOPAR / 1920 2004

43 Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in colore micaceo contenente due immagini, in campo ovale, di defunti FAMIGLIA SCHERLICH / ANTONIO / N. 19.8.1910 M. 4.8.1928 / ANTONIA N. RITOSSA / N. 27.1.1892 M. 13.4.1938 / ANTONIO / N. 16.9.1890 M. 11.1.1968

44 Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in acciaio contenente le immagini, in campo ovale, dei due defunti SCHERLICH / GIOVANNI / + 11.9.1900 / + 26.8.19...8 / MARIA / + 30.12.1900 / + 12.12.1989

45 Lapide in pietra con caratteri alfanumerici in rilievo in acciaio contenente le immagini, in campo ovale, dei defunti SCHERLICH / ANGELA / 1905-1971 / GIOVANNI / 1899-1979 / MARIA / 1881-1950 / GIOVANNI / 1879-1916

L'indagine ha parzialmente soddisfatto il quesito iniziale trovando alcuni punti di raccordo con la parte slovena dell'Istria quali la presenza dei cognomi Perossa, Puzzer, Crevatin, Pribaz (italianizzato in Primieri) per gli àmbiti di Carcauze e Costabona, Coslovich e Marchesich per Monte e Paugnano. Altri cognomi quali Braico, Dellosto, Valenta, Scherlich sono invece caratterizzanti sia di Oscurus che dell'intero e limitrofo agro momianese. Per Oscurus, invece, è ben identificabile il nucleo dei cognomi maggiormente numerosi (li scrivo nella grafia prevalente): Braico, Dellosto, Coslovich, Giacovaz, Markezic, Perossa, Scherlich. Anche le loro forme di attestazione sono diverse. Quella veneto-istriana, preponderante, è ancora presente con Coslovich, Crevatin, Stopar e passa a quella čakava con Braico-Brajko, Perossa-Peroša, Scherlich-Skerlić. La veneto-istriana Marchesich attraverso due ibridi quali Marchesic-Markezic non si completa in Markežić. Čepak, sloveno-istriano si mantiene originario, Dellosto italiano, la forma veneto-istriana Giacovaz è italianizzata in Giacovani[2], lo sloveno-istriano Pribaz in Primieri[3].

1 *De soto* = di sotto, in basso, ovvero posizionato ad una quota altimetricamente inferiore rispetto a *de sora* = più in alto, ad una quota altimetrica maggiore.

2 P. PAROVEL, *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella "Venezia Giulia" dal 1919 al 1945, con gli elenchi delle province di Trieste, Gorizia, Istria ed i dati dei primi 5.300 decreti*, Trieste, 1985, p. 94.

3 Nel 1945 è segnalata la forma Premieri, in P. SKOK, M. DEANOVIĆ, F. RAMOVŠ, *Cadastre National de l'Istrie d'après le Recensement du Ier Octobre 1945*, Sušak, 1946, p. 13.

L'Istria nella *Collezione di stampe di costumi popolari* del Centro di ricerche storiche

DI PAOLA DELTON

Recentemente, nel novembre 2020, il Centro di ricerche storiche di Rovigno, licenziando il volume intitolato *Costumi popolari dell'Adriatico orientale. La Collezione del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, di Paola Delton, ha voluto presentare al pubblico una delle proprie collezioni grafiche riguardanti l'area dell'Adriatico orientale, in questo caso la raccolta di stampe e acquerelli rappresentanti abiti popolari tradizionali, comunemente dette stampe di costumi popolari. Come ha voluto sottolineare nella Prefazione l'antropologa Tamara Nikolić Đerić, il CRS con questo catalogo ha compiuto un grande passo verso la democratizzazione nella gestione dei beni

culturali, permettendo a chiunque di accedere al proprio patrimonio.

La Collezione ci permette di descrivere un'area geografica mediterranea in un periodo della storia che trova il suo fulcro nel XIX secolo, con importanti accenni ai secoli che lo precedono e seguono. Si tratta di oltre duecento stampe che narrano l'Adriatico orientale, da Venezia alle Bocche di Cattaro, la sua costa, le isole e penisole, l'entroterra della Dalmazia, per mezzo di uomini e donne, ritratti nel loro abbigliamento caratteristico, inseriti nel paesaggio vissuto, con gli oggetti più rappresentativi e negli atteggiamenti che più li contraddistinguono. L'area geografico-storica di riferimento è quella in cui i confini d'Italia sfumano nella Slavia adriatica, ovvero della regione che possiamo definire versante occidentale della regione balcanica, o ancora Adriatico orientale, cioè, citando Egidio Ivetic, "spazio di confine e di confluenza tra modelli di civiltà del Mediterraneo e d'Europa" e "faglia in cui alle linee divisorie tra Romània/Italia e Slavia e tra confessioni e religioni si è sommato per secoli il confine 'duro', politico, tra i domini di Venezia e l'impero degli Asburgo e l'impero ottomano"[1]. Per comprenderci, l'area interessata va dalla Carniola a nord con la stampa *Femme de la Corniole*, Trieste a nord-ovest con la serie *Costumi triestini*, le Bocche di Cattaro a sud con i suoi borghigiani, come il *Burger aus Cattaro*, e Gabella a rappresentare il confine geografico ma soprattutto culturale con l'Oriente per mezzo dei mercanti della stampa *Am markte von Gaba*; a quest'area aggiungiamo Venezia a ovest con alcune serie tra le quali *Costume Venitien*, essendo la città lagunare fulcro attorno al quale ruota parte della storia e del costume dell'area che andiamo considerando.

In questa raccolta l'Istria si presenta con una trentina di tavole che testimoniano l'interesse degli autori ed editori al suo aspetto multiculturale, cioè in particolare alla compresenza nella stessa ristretta area geografica di costumi popolari molto diversi gli uni dagli altri. Va sottolineato che tutta la regione dell'Adriatico orientale non è assolutamente omogenea e ciò che ha segnato la sua storia è stata la dicotomia tra l'assetto politico e sociale della costa e quello dell'entroterra. L'opera che più di altre esprime questa diversità è la stampa intitolata *Jstrien*, firmata dal disegnatore Giuseppe Rieger (Trieste, 1802-1883), una delle cromolitografie inserite nell'opera di Jakob Löwenthal "Der Istrianer Kreis oder die halbinsel Istrien und die Inseln des Quarnero", pubblicata a Vienna nel 1840. In essa sono rappresentati quattro gruppi di figure: alcuni abitanti delle vicinanze di Pola in Istria, vestiti alla maniera delle popolazioni di lingua slava dell'Istria; un uomo e una donna di Dignano presentati con un costume ancora in uso nella seconda metà dell'800; un pescatore con berretto rosso di forma allungata, camicia azzurra e calzoni lunghi bianchi, particolari questi che permettono di collocarlo nell'area adriatica settentrionale, e infine una coppia di Cici, tra i quali spicca la figura femminile, verosimilmente una venditrice di cerchi. Da non sottovalutare il paesaggio sullo sfondo che ricorda i monti della Ciceria visti dal Golfo del Quarnero, un riassunto di quella divisione in tre mondi che accompagna l'intera collezione: litorale insulare e urbano, primo entroterra sostanzialmente rurale e la parte più interna caratterizzata da un ambiente montano. Rispetto all'acquerello preparatorio, conservato all'interno del Lascito "Antonio Fonda Savio" del Sistema museale d'Ateneo dell'Università degli Studi di Trieste, nella cromolitografia *Jstrien* manca una figura femminile che, vista la posizione, tutta a sinistra, dovrebbe rappresentare la donna del pescatore/marinaio[2]. Si tratta di una donna che porta un'ampia gonna blu e una giacchetta dello stesso colore, un grembiule rosa/rosso, un fazzoletto giallo che copre la scollatura e un ampio fazzoletto bianco sollevato sulla testa, che ricorda lo zendale veneziano. Il modo in cui viene portato dalla donna questo capo, con le braccia nascoste al suo interno, ci porta a trovare delle similitudini con i disegni ad acquerello di Nikola Arsenović, il quale nella seconda metà dell'Ottocento ritrasse delle coppie di rovignesi (es. *Muž i žena, Rovinj* - Uomo e donna, Rovigno)[3], molto simili alla coppia disegnata dal Rieger per aspetto e portamento. Nonostante i colori dei capi d'abbigliamento siano molto diversi (la donna dei disegni di Arsenović è vestita tutta di nero), è palese la somiglianza delle due figure, femminile e maschile. È possibile dunque che la coppia disegnata dal Rieger nel suo acquerello preparatorio alla litografia *Jstrien* sia una coppia di rovignesi, in particolare un pescatore rovignese e la sua donna. L'opera preparatoria citata è conosciuta anche con il titolo "Il frasco" ed è stata considerata come "rappresentazione di osterie"[4]. Infatti nella stampa si nota la casa davanti alla quale si trovano i due dignanesi, abitazione che sembra voler essere il riassunto dei tratti caratteristici delle facciate dei palazzi storici e delle case popolari di Dignano:

finestre gotico-veneziane, mensole di pietra forate che fungevano da stenditoi, sottotetto in legno, stemma nobiliare con leone che ricorda quello della famiglia Vizzamano[5], affresco con leone marciano, camino alla veneziana e soprattutto, appeso al di sopra della porta, *el frasco* (frasca), pianta di ginepro o altro arbusto rovesciata che indicava la disponibilità di vino e l'apertura della *canova* (cantina, osteria) al pubblico. La coppia di dignanesi disegnata davanti a questa casa, indicata nella litografia con la dicitura *Bewohner von Dignano* (Abitanti di Dignano), è composta da un uomo e una donna che vestono alla maniera della seconda metà dell'Ottocento, con capi che poi sono stati parzialmente abbandonati per dare spazio a modelli più moderni e a tessuti prodotti non più localmente. L'altra didascalia che compare nella litografia – *Landleute bei Pola in Jstrien* (Villici delle vicinanze di Pola in Istria) – riguarda, invece, il gruppo composto da due donne e due uomini vestiti alla maniera delle popolazioni slave dell'Istria, i quali si trovano al centro dell'opera.

La cromolitografia intitolata *A woman of Istria*, appartenente ad una serie di otto stampe che corrispondono ad altrettante tavole pubblicate a corredo di due libri del primo Ottocento, edizioni francese e inglese dell'opera intitolata "Abbildung und Beschreibung der südwest- und östlichen Wenden, Illyrer und Slaven" (Lipsia, 1801-1805)[6], scritta in tedesco dallo scienziato, medico e naturalista Balthasar Hacquet (Le Conquet, Bretagna 1740 – Vienna, 1815), riproduce una figura femminile che trova delle corrispondenze in altre tavole contemporanee: *Istrianka* in "Continuatio Mappae Litho Hydrographicae Nationis Slavicae Ad occidentem Solem sitae", Hacquet, 1778-1789; *Istrianerin / Istrunka* in "Abbildung und Beschreibung...", Hacquet, 1801-1805; *Femme d'Istrie* (Breton, 1815); *A Woman of Istria* in "Illyria and Dalmatia: containing a description of the manners...", Schoberl, 1821; *Illyrische Bäuerinn / Paysanne illyrienne* in "Costumes des différentes nations...", Kininger, 1821 ca.; *Istriotta* in "Il costume antico e moderno...", Ferrario, 1825. Si tratta di una figura largamente usata nelle rappresentazioni iconografiche della donna istriana ma, mentre in origine il soggetto rappresentava la donna dell'Istria orientale/settentrionale, a partire dalla fine del Settecento passa ad indicare il tipo femminile dell'Istria in generale. Solo nel corso dell'Ottocento, con una più attenta analisi della molteplicità culturale e linguistica dell'Istria, si potranno avere rappresentazioni del costume popolare istriano più approfondite e veritiere.

Un altro gruppo di stampe "istriane" custodite presso il CRS comprende quattro cromolitografie pubblicate nel secondo volume della nuova serie dell'opera "Blätter für Kostümkunde. Historische und Volks-Trachten" (Berlino, 1881), serie di 256 xilografie colorate, promossa da Franz Lipperheide, con testi di August von Heyden (August Jakob Theodor Von Heyden, Breslavia 1827 – Berlino 1897). Si tratta delle opere *Italianisches mädchen aus Dignano in Istrien, Frau aus Albona in Istrien, Bauer aus Albona in Istrien* e *Morlachisches mädchen (brautkostüm) aus Istrien*, cromolitografie firmate da Franz Skarbina e non derivanti da un'osservazione diretta dei soggetti ma dalle litografie di Selb e Tischbein del 1842, così come sottolinea Roberto Starec[7]. La cromolitografia *Italianisches mädchen aus Dignano in Istrien* ritrae, così come suggerito dalla didascalia, una giovane

donna italiana di Dignano in Istria. Considerando la data di pubblicazione del volume, siamo certi che il costume che indossa la donna dignanese è relativo alla seconda metà dell'Ottocento, epoca in cui i capi più caratteristici del vestito femminile qui rappresentati (*brassarole* e *manighe* con i loro tessuti colorati e a fiorami, fazzoletto coprispalle bianco con ricami, la grossa gonna nera con la romana, merletti d'oro e d'argento, nonché sul capo aghi, spilloni, tremoli e i *piroli* all'orecchio) convivevano con capi più semplici e meno colorati, così come risulta da alcune testimonianze coeve. Si tratta dell'abito tradizionale femminile dignanese dei giorni di festa, ancor oggi indossato dai membri del Gruppo folcloristico della Comunità degli Italiani di Dignano, sebbene abbia subito delle modificazioni nel tempo[8].

Molto bello e soprattutto originale l'acquerello *Ciccia*, un'opera che porta in basso a destra la firma dell'autrice, il luogo e l'anno di esecuzione – "Adele Lenaz, Fiume II 1908". In esso è ritratta una donna che regge con la mano destra un cesto e porta una sacca sulle spalle; si tratta forse di una donna che si reca al mercato di Fiume per vendere i propri prodotti, così come facevano le donne del circondario dell'importante città quarnerina, tra le quali anche quelle che provenivano dall'altopiano della Ciceria. Le caratteristiche del suo abbigliamento ci permettono di sostenere che si tratti in particolare di una donna di Mune o Žejane/Seiane, due località dell'Istria settentrionale abitate dai valacchi istriani o istrorumeni; infatti, i capi che indossa sono gli stessi che oggi rappresentano il costume tradizionale seianese, di cui ricorderemo il fazzoletto rosso con motivi floreali usato come copricapo, la camicia bianca, la tunica marrone senza maniche orlata di rosso e il grembiule colorato.

Un ultimo gruppo di opere sicuramente degno di nota è composto da sei acquerelli firmati da Rosella De March, disegni preparatori dei costumi di scena di uno spettacolo folcloristico-teatrale messo in scena dal Circolo Italiano di Cultura di Rovigno (oggi CI di Rovigno): *Tre sardelline, Lusìta, Tre delle ragazze della scuola di cucito, Tre tabacchine, Marèia*, *Bepi - Il Vecchio - contadino - pescatori* e *Tuòni - Nane - Pierìn*. I soggetti rappresentati, nonostante corrispondano ad esigenze di scena, trovano sicuramente ispirazione nella tradizione popolare rovignese, soprattutto nel caso dei personaggi più anziani, i contadini e i pescatori. Così *Marèia* è un'anziana donna che porta sulle spalle due capi immancabili nell'abbigliamento popolare femminile: il fazzoletto, che poteva essere da testa e/o da spalle (oggi detto *siàl* o dim. *sialìto*[9]), e un ampio scialle nero frangiato (il *fasulitòn*[10]), probabilmente di lana nera, che è lo stesso che presenta la "Popolana di Rovigno", statuina in costume realizzata per la Mostra dei costumi istriani di Trieste del 1922, oggi conservata, insieme alle altre, presso il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari di Roma[11]. A Rovigno, per quel che riguarda la copertura del capo delle donne, Bernardo Benussi nel 1880 scrive che nel corso del secolo XVII "la *pescanizza* cede il posto al *zendà alla veneziana*"[12], testimoniando così l'introduzione dello zendale in sostituzione della *pescanizza* (detta anche *pescanizza alla morlacca*) che "consisteva in una pezzuola di lana a lunghe e strette pieghe e l'adoperavano specialmente andando in chiesa"[13]. Lo zendale era un capo molto in uso dalle popolane così a Venezia come nei territori già d'influenza veneziana, e consisteva in uno scialle con frange che veniva portato sulle spalle e talvolta sollevato al di sopra del capo; si portava sin dall'antichità, ed ebbe uno sviluppo nel corso del tempo, sia per quel che riguarda il colore sia il materiale di cui era fatto. Fu portato fino ai primi decenni del Novecento, quando era diventato uno scialle nero con frange, ed era di due tipi: invernale ed estivo. Scrive Starec: "Anche a Dignano il capo veniva coperto con il *tovaiòl* o con il *fendàl*, che erano di lino leggero ricamato e venivano fermati dietro sui capelli con uno spillo[14]. Esisteva un altro capo fondamentale per coprirsi la testa e le spalle ed era la *capa*: "ancora tra le due guerre, le donne anziane per andare in chiesa e nelle processioni, indossavano sula testa e sulle spalle la *capa*, un ampio drappo di lana o seta, liscio o damascato, di colore diverso"[15]. Domenico Rismondo, nella descrizione dell'abbigliamento delle donne dignanesi, aveva scritto che "la cappa portata già dalle rovignesi e dalle donne di Dignano, costituì a suo tempo il *tovajòl* e lo zendale fino dopo il 1880; la cappa si assimila così certamente con lo zendale e da questo ritrasse l'uso e la forma, quindi anche l'origine"[16]. Che la cappa fosse portata per andare in chiesa anche a Rovigno lo testimonia una carta dotale del 1618 nella quale è citata, tra gli altri capi d'abbigliamento, "una cappa negra per coverzer la testa per andar a Giesa"[17].

Un altro soggetto interessante di questa serie di sei acquerelli rovignesi è il vecchio *Nane*, il quale si distingue per il copricapo che indossa, un berretto

marrone con nappa, usato anche dai pescatori e conosciuto a Rovigno come *cana*. Si tratta di un copricapo di forma allungata, generalmente di feltro o di lana provvisto di nappa. È lo stesso che può vedersi nel *Campagnolo di Rovigno* di August Selb, del 1842; nelle versioni a colori dell'opera il berretto del campagnolo è di colore rosso. Il fatto che venisse usato sia dai pescatori sia dai contadini rovignesi lo testimonia Jakob Löwenthal il quale, nel 1840, scrive: "A Rovigno e nei dintorni la gente di campagna porta, alla maniera dei pescatori, berretti lunghi, di lana rossa o blu, a forma di sacco, che pendono di lato dalla testa sulle spalle, corte giacche e calzoni lunghi di stoffa blu, e in estate di tela a righe azzurre, scarpe e calze"[18]. Esistono altre testimonianze più o meno coeve che confermano l'uso del berretto, *cana*, di colore blu, come i disegni ad acquerello di Nikola Arsenović, etnografo jugoslavo (come si definì egli stesso), che visitò l'Istria nel 1865-1870 ca. ritraendo uomini e donne nel loro abbigliamento quotidiano[19]. Si tratta dello stesso copricapo da noi già evidenziato nella litografia *Jstrien*, dove si vede un marinaio/pescatore intento a manovrare la propria barca, forse un *batièl* rovignese. In questa stampa non è indicata la provenienza del soggetto; potrebbe trattarsi di un pescatore di Rovigno, come anche di un'altra località dell'Adriatico settentrionale, visto che lo stesso copricapo, sempre di colore rosso, era indossato anche dagli uomini di altre località di mare, come Muggia, Capodistria, Pirano, Ossero, ecc. Una testimonianza ottocentesca suggerisce che "il costume del pescatore è quello abituale di tutti i pescatori nel golfo adriatico, anche lungo la costa italiana; l'alto berretto rosso rende il pescatore riconoscibile già da lontano"[20]. Sembra però che anche nelle cittadine dell'interno dell'Istria fosse in uso un berretto molto simile, rosso, ad es. a Buie, dove si portava un berretto provvisto di nappa, che non era attaccata direttamente al copricapo, ma pendeva da un lungo cordone[21]. Oggi la *cana* viene indossata dai gruppi folcloristico-musicali di Rovigno come segno distintivo della tradizione locale, ed è rigorosamente di colore rosso.

1 E. IVETIC, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma, Viella, 2014, p. 11.

2 Cfr. L. PARIS, *Immagini di un'epoca* cit., p. 84.

3 R. STAREC, *Coprire per mostrare* cit., p. 146.

4 L. PARIS, *Guida al Lascito Antonio Fonda Savio*, EUT, Trieste, 2015, pp. 120, 132 e 148.

5 Cfr. G. RADOSSI, *Stemmi di Rettori e di famiglie notabili di Dignano d'Istria*, in "Atti", vol. XIII, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1983, p. 378-379.

6 B. HACQUET, *Abbildung und Beschreibung der südwest- und östlichen Wenden, Illyrer und Slaven, deren geographische Ausbreitung von dem adriatischen Meere bis an den Ponto, deren Sitten, Gebraüche, Handthierung, Gewerbe, Religion, u s. w. nach einer zehnjähringen Reise und vierzigjährigem Aufenthalte in jenen Gegenden dargestellt*, Leipzig, 1801-1805.

7 R. STAREC, *Coprire per mostrare* cit., p. 163.

8 Cfr. Anita FORLANI, *Uso e tradizioni matrimoniali dignanesi: la fantasia dell'arte popolare femminile nella preparazione dei corredi nuziali*, in "Atti", vol. VIII, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1978, pp. 391-408; A. FORLANI, *Costumi e tradizioni dignanesi*, Comunità degli Italiani di Dignano, Dignano, 2012.

9 A. PELLIZZER – G. PELLIZZER, *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria*, Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 10, Trieste-Rovigno, 1992, p. 901.

10 *Ivi*, p. 360.

11 R. STAREC, *Coprire per mostrare* cit., p. 59 e 72; R. STAREC, *Aspetti etnografici, fonti e ricerche*, in "Rovigno d'Istria", a cura di Franco Stener, vol. II, Ed. Famia Ruvignisa, Trieste, 1997, pp. 374-380.

12 B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, ristampa a cura del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Collana degli Atti n.1, Rovigno-Trieste, 1977 (1888), p. 178.

13 *Ivi*, p. 176.

14 R. STAREC, *Coprire per mostrare* cit., p. 72.

15 *Ibidem*.

16 D. RISMONDO, *Dignano d'Istria nei ricordi*, Bagnacavallo, Società tip. ed., 1937, p. 232.

17 B. BENUSSI, "Storia documentata di Rovigno", in B. BENUSSI – A. IVE, *Storia e dialetto di Rovigno*, Tip. del Lloyd austro-ungarico, Trieste, 1888, p. 373.

18 Da J. LÖWENTHAL, *Der Istrianer Kreis oder die halbinsel Istrien und die Inseln des Quarnero*, Wien, 1840; in R. STAREC, *Coprire per mostrare* cit., p. 207.

19 R. STAREC, *Coprire per mostrare* cit., p. 143, 147 e 168 (Muž i žena, Rovinj [Uomo e donna, Rovigno]; Disegni ad acquerello di Nikola Arsenović, 1865-1870 ca., Etnografski Muzej, Beograd). Questi disegni appartengono alla raccolta di acquerelli di costumi popolari intitolata *Album narodne nošnje* [Album di costumi popolari], conservata presso il Museo etnografico di Belgrado. Gli acquerelli sono stati realizzati da Nikola Arsenović tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta dell'Ottocento in Slovenia, Croazia, Erzegovina, Montenegro e Serbia.

20 ANONIMO, *Istrien. Historische, geographische und statistische Darstellung der Istrischen Halbinsel nebst den Quarnerischen Inseln*, Triest, 1863; in R. STAREC, *Coprire per mostrare* cit., p. 211.

21 R. STAREC, *Coprire per mostrare* cit., p. 74.

Il XXXI volume dei "Quaderni" del Crs

DI ORIETTA MOSCARDA

La 'classica' presentazione del nuovo numero dei "Quaderni", che prima della diffusione del coronavirus in tutto il mondo avveniva in una delle numerose sedi delle Comunità degli Italiani dell'Istria e di Fiume, quest'anno è stata sostituita da un evento online trasmesso sulla piattaforma digitale Zoom.

Il XXXI volume dei "Quaderni", presentato lo scorso 17 marzo, è il primo della nuova versione, che si è rinnovata con una veste grafica più moderna. Oltre a cambiare forma, è stata pure modificata la struttura della rivista, in cui sono state introdotte due sezioni, ovvero i *Saggi*, dove trovano posto i 'saggi scientifici', e le *Rassegne*, riservate alle sintesi di argomenti vari sulla storia contemporanea. A queste evidenti novità, si aggiunge l'introduzione della valutazione paritaria, o *peer review* degli articoli, che ha portato ad un notevole miglioramento della qualità scientifica dei saggi e della rivista medesima. Tali cambiamenti, tuttavia, non hanno inciso sulla sua missione originaria, che è quella di essere uno strumento al servizio dei cultori della 'storia di confine' e di divulgazione storica presso il pubblico italiano, croato, sloveno e quello della comunità nazionale italiana.

A cinquant'anni dall'uscita del primo volume dei "Quaderni", la presentazione del XXXI numero è stata anche un'occasione per esprimere alcune riflessioni e ripercorrere brevemente il cammino storiografico della rivista. Incentrati sulla storia dei territori dell'Alto Adriatico in età contemporanea, nei suoi molteplici e controversi aspetti politici, economici, sociali e culturali, i "Quaderni" hanno occupato e continuano a ricoprire una posizione specifica nel panorama storiografico regionale istriano e nella complessiva produzione bibliografica del Centro. In questi anni la rivista è diventata un periodico a cadenza annuale e un punto di diffusione di nuove tendenze interpretative e filoni di ricerca presso gli ambienti culturali italiano, sloveno e croato grazie alla sua apertura internazionale e alla connessione con le vicine storiografie italiana, slovena e croata.

Il XXXI volume complessivamente comprende otto contributi di collaboratori italiani e serbi, nonché di ricercatori del nostro istituto, i quali affrontano tematiche che vanno dalla storia politica, a quella sociale, per concentrarsi sulla storia dell'architettura e su quella di carattere più strettamente culturale nelle diverse aree dell'Adriatico orientale in età contemporanea. L'indice del presente volume va così ad aggiungersi ai 321 articoli fin qui pubblicati, per un totale complessivo di 12.561 pagine.

Ad aprire il volume e la sezione 'Saggi' è l'articolo di **Bogdan Živković**, che porta il titolo *Le questioni delle minoranze e del confine nei rapporti fra il PCI e la Jugoslavia, 1955-1975.* Lo studio, che si basa sull'analisi di fonti provenienti dall'Archivio di Jugoslavia di Belgrado e da quello del Partito Comunista Italiano, con sede a Roma, ripercorre le relazioni tra i massimi vertici del PCI e della SKJ-LCJ e illustra come i problemi del confine e delle minoranze fossero percepiti dai vertici di PCI e SKJ e come tali questioni tendessero a passare in secondo piano in un contesto caratterizzato da un ottimo andamento delle relazioni tra i due partiti.

Orietta Moscarda, che firma il saggio *Fiume nel vortice della repressione cominformista e delle opzioni (1949-1951),* si concentra invece sull'analisi delle politiche espresse dai poteri popolari nei confronti delle opzioni per la cittadinanza italiana e della lotta anticominformista nella città di Fiume. Le fonti archivistiche reperite dall'autrice presso l'Archivio di Stato di Fiume, le hanno consentito di discutere i diversi aspetti del confronto centro-periferia all'interno della complessa dialettica tra le strutture organizzative del partito comunista croato a livello repubblicano-regionale e cittadino.

Segue il contributo di **Ivan Buttignon** dal titolo *Laicità alabardata. Il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste ai tempi del Governo anglo-americano,* in cui l'autore ripercorre l'attività del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste durante il Governo militare alleato, diventando la principale vetrina culturale di tutto il territorio giuliano. Tuttavia, per una serie di motivazioni argomentate nel saggio, il Circolo subirà un ostracismo politico che si ripercuoterà negativamente anche in ambito

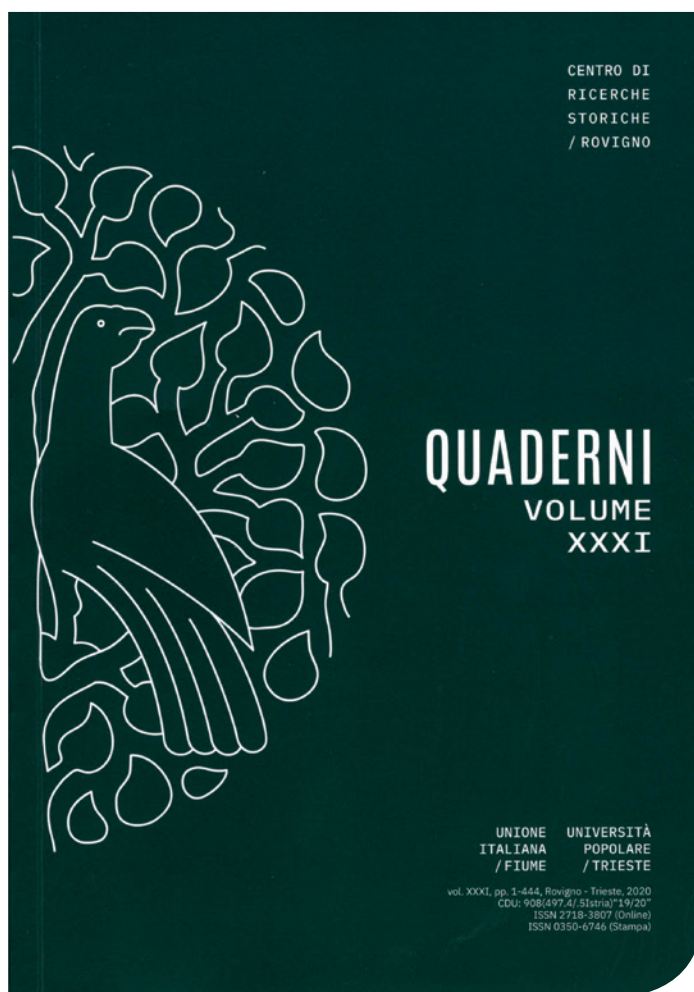
economico, ma che non gli vieterà di insistere sulla straordinaria proposta culturale dal profilo laico e democratico.

Diego Han nel saggio *Federico Riosa – la creazione di un martire di provincia,* analizza lo sviluppo e i risultati del processo di sacralizzazione della morte del volontario rovignese, Federico Riosa, messi in atto da parte delle autorità cittadine durante il primo dopoguerra. Se a livello nazionale il Milite Ignoto viene tumulato all'Altare della Patria di Roma, nel contesto locale di Rovigno si fonda il culto della memoria e del ricordo legato alla sorte di Federico Riosa, volontario nell'esercito italiano e scomparso in battaglia nel 1917.

Ferruccio Canali presenta la prima parte di uno studio più vasto, relativo al '*Nazionalismo di confine*' *tra urbanistica e architettura a Pola italiana, città del "romanismo" giuliano (1919-1943). Nuovo Piano Regolatore e restauri di monumenti.* L'autore illustra come il restauro e il recupero delle importanti vestigia superstiti dell'antica Roma - cioè il Romanismo - assumessero a Pola un valore fondamentale non solo per la creazione di un senso di 'comunità' e di identità, ma anche caratteri 'giustificazionisti' e di creazione di un peculiare "Nation building" per lo Stato sabaudo. Alcuni degli intellettuali e funzionari delle Belle Arti più noti del Regno partecipavano a quella 'costruzione' con cadenzati sopralluoghi.

Umberto Cuzzi, uomo e architetto a Parenzo e nella Venezia Giulia è il titolo del saggio proposto da **Stefano Murello**. L'autore si concentra sulla figura del parentino Umberto Cuzzi, il quale diventa uno dei protagonisti dell'architettura razionalista nel periodo tra le due guerre a Gorizia e Torino che, assieme all'Istria, rappresentano i luoghi nei quali condusse la propria esistenza. Lo studio ha delineato un profilo biografico non completamente aderente a quello "ufficiale", riportando alla realtà storica una figura oggetto di una parziale mitizzazione nel corso degli anni.

Stefano Felcher è l'autore del saggio dedicato alla figura di un altro personaggio importante nella storia dell'Istria del '900, ovvero a Cesare Primo Mori, conosciuto anche come il 'prefetto di ferro'. Nel saggio *Da sbirro a bonificatore. Cesare Primo Mori e la sua attività ai vertici dei Consorzi di bonifica della Bassa friulana e dell'Istria durante il ventennio fascista,* Felcher analizza la figura di Mori che, in poco meno di un quindicennio (1929-1942), seppe realizzare in Friuli e in Istria, un'imponente serie di opere pubbliche, straordinarie soprattutto se rapportate ai mezzi operativi a disposizione, alle vastità delle zone di intervento, alle criticità da rimuovere e alla concomitanza temporale delle imprese.

La sezione 'Rassegne' chiude il volume, con l'intervento di **Francesco Scabar** dal titolo *La Lista per Trieste (1975-1993), storia di un laboratorio politico.* Analizzando la particolare composizione di questo movimento politico e la sua evoluzione nel tempo, l'autore scorge la peculiare evoluzione politica ed ideologica del mondo triestino e di riflesso anche di quello italiano. L'esperienza della Lista per Trieste ha finito per sconvolgere i canoni politici della Prima Repubblica ed un sistema consociativo che a metà degli Anni Settanta sembrava ancora lontano dall'essere messo in discussione.

Notizie in breve

Il 16 novembre 2020, il Centro di ricerche storiche ha donato ai Dipartimenti di italianistica dell'Università di Pola e Fiume, oltre 700 copie dei propri volumi più rappresentativi affinché siano messi a disposizione di studenti e docenti. Siamo certi che saranno usati al meglio sia come testi di studio che pubblicazioni volte a valorizzare la nostra identità nazionale. Lo abbiamo già fatto, in formato pdf, attraverso il sito internet del CRS ma reputiamo assolutamente fondamentale garantire anche la presenza fisica delle nostre pubblicazioni nelle biblioteche universitarie.

Il 25 novembre 2020, presentate in modalità Webinar - piattaforma Zoom due nuove pubblicazioni: il volume di Paola Delton *Costumi popolari dell'Adriatico orientale - La Collezione del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, Collana degli Atti n. 48, e *La Ricerca* n. 78. Sono intervenuti il direttore Raul Marsetič, Tamara Nikolić Đerić, del Museo etnografico dell'Istria, autrice della prefazione al volume, e Paola Delton. A concludere la presentazione, Nicolò Sponza con il nuovo numero del bollettino del CRS.

Il 17 dicembre 2020, nel corso di una conferenza stampa nella sala Bernardo Benussi del nostro Istituto è stato presentato il XXXI volume dei *Quaderni*. Sono intervenuti la redattrice Orietta Moscarda e il ricercatore Diego Han.

Il 27 gennaio 2021, il direttore Raul Marsetič, assieme ai bibliotecari Marisa Ferrara e Nicolò Sponza, ha annunciato attraverso un comunicato stampa il completamento dei lavori di ristrutturazione della sala studio della biblioteca del Centro di ricerche storiche che pertanto riapre al pubblico. Si tratta del nucleo centrale della biblioteca, dove vengono custodite le pubblicazioni fondamentali per lo studio del nostro territorio d'insediamento storico. I lavori sono durati due mesi e hanno richiesto un notevole sforzo finanziario e organizzativo che ha visto ingaggiato tutto lo staff dell'Istituto. Il risultato finale è una sala studio-biblioteca moderna e ben attrezzata, che contribuisce in maniera significativa a migliorare le condizioni di lavoro dei bibliotecari ma

soprattutto il soggiorno degli utenti; scuole, studenti universitari, ricercatori e appassionati di storia che ogni anno fruiscono degli ambienti dell'Istituto.

Il 10 febbraio 2021, il CRS ha partecipato all'evento *Il Giorno del ricordo 2021: New generation, dal passato al futuro condiviso* che si è svolto in modalità online, sulla piattaforma Zoom, organizzato congiuntamente dall'Unione Italiana e dalla Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati in occasione della giornata istituzionale del 10 febbraio. Sono intervenuti il presidente dell'UI, **Maurizio Tremul** e **Renzo Codarin**, presidente dell'ANVGD. Due le relatrici dell'incontro, **Orietta Moscarda**, ricercatrice CRS, con *Le fonti ex jugoslave sull'Istria nel secondo dopoguerra: i risultati della ricerca storica* e **Lucia Bellaspiga**, giornalista di Avvenire, la quale ha ricordato l'incombenza di proporre la storia dell'esodo come storia comune, di un unico popolo, esuli e rimasti. Hanno portato parole di saluto l'Ambasciatore italiano a Zagabria, **Pierfrancesco Sacco**, l'assessore alle Autonomie locali della Regione Friuli Venezia Giulia, **Pierpaolo Roberti**, **Furio Radin**, vicepresidente del Sabor nonché deputato della minoranza nazionale italiana in Croazia, e il direttore del Centro, **Raul Marsetič**, il quale ha voluto puntualizzare che "oggi l'analisi storica può essere finalmente portata avanti in modo meno emotivo... favorendo pertanto un'analisi più oggettiva". A concludere l'incontro è stato il presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, **Marin Corva**.

Il 17 febbraio 2021, in modalità online (Webinar – piattaforma Zoom) è stato presentato, da Raoul Pupo dell'Università degli Studi di Trieste, il XXXI volume dei *Quaderni*. Il nuovo numero comprende otto contributi di studiosi, collaboratori e ricercatori del nostro Istituto, per un totale di 444 pagine. I saggi seguono diversi filoni tematici - storia politica, sociale per arrivare alla storia dell'arte e architettura - e ripercorrono i diversi aspetti della storiografia dell'Adriatico orientale in età contemporanea. La redattrice, Orietta Moscarda, ha discusso dei risultati e del percorso della collana *Quaderni* a cinquant'anni dall'uscita del primo volume, ribadendo che la rivista, è sì, cambiata nella forma, senza però venir meno alla sua missione originaria, quella di essere uno strumento al servizio dei cultori della storia di confine e di divulgazione storica presso il pubblico più vasto della CNI e di quello italiano, croato e sloveno. Nuova linea editoriale ricordata anche dal direttore Raul Marsetič, poiché avvalorata sia da una più accurata impostazione scientifica che da una veste grafica più accattivante.

Il 23 febbraio 2021, presso la sede del Centro si è tenuta la riunione del Consiglio d'Amministrazione del CRS.

Il 9 marzo 2021, la ricercatrice Orietta Moscarda ha partecipato alla trasmissione radiofonica *Sconfinamenti* di Rai RVG, messa in onda il 4 aprile, dedicata al XXXI volume e a i 50 anni dei Quaderni.

Il 10 marzo 2021, il direttore del CRS Raul Marsetič, ha ricevuto il Console Generale d'Italia a Fiume, Davide Bradanini. Nel corso del colloquio si è discusso dell'andamento lavorativo e delle necessità del Centro, delle attività editoriali di prossima pubblicazione, dei progetti e lavori in corso o in fase di prossima attuazione, come il rinnovo della facciata, e di programmazioni future, come la pianificazione di un'esposizione dove presentare il ricco patrimonio cartografico dell'Istituto.

Il 17 marzo 2021, negli ambienti del CRS, si è svolta la riunione di coordinamento per il 30° Anniversario dell'Unione Italiana e per il censimento della popolazione del 2021 in Croazia. Presenti il

presidente dell'UI Maurizio Tremul, il presidente GE UI Marin Corva, il presidente dell'Assemblea UI Paolo Demarin con la vicepresidente Arijana Brajko, il direttore del Dramma Italiano, Giulio Settimo e il direttore del CRS Raul Marsetič.

Il 23 marzo 2021, il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste in partenariato con Centro di ricerche storiche ha organizzato un incontro virtuale con Egidio Ivetic, docente di storia moderna e Storia del Mediterraneo dell'Università di Padova riguardante *I Balcani nel futuro dell'Europa*. Hanno partecipato Sergio Cecovini presidente del Circolo, Stefano Amadeo docente di diritto dell'Università degli Studi di Trieste e il direttore CRS Raul Marsetič.

Il 26 marzo 2021, il direttore Raul Marsetič ha partecipato alla trasmissione televisiva di Tv Koper-Capodistria "L'arca dei saperi" dedicata agli archivi quali custodi della Storia e delle Storie.

Il 9 aprile 2021, il direttore Marsetič ha partecipato alla prima Riunione del Gruppo di Lavoro UI-FederEsuli incontro che ha cercato di identificare progetti e attività da realizzare durante l'anno corrente.

Il 22 aprile 2021, da remoto la ricercatrice Orietta Moscarda ha partecipato alla trasmissione televisiva *Quarta di copertina* di TV Koper-Capodistria, dedicata al XXXI volume e a i 50 anni dei Quaderni.

Partecipazione dei ricercatori a Convegni e Seminari

Il 29 marzo 2021, online tramite piattaforma Zoom, la ricercatrice Orietta Moscarda ha partecipato al convegno *"DUVI – Diritti umani e violenza negli orientamenti della giurisprudenza internazionale nella ex Jugoslavia: quale giustificazione per la violenza?", Seconda sessione "Logiche della violenza lungo la frontiera adriatica nel Novecento*, organizzato dal Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Trieste e dall'Istituto per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia di Trieste, con la relazione *Polizie speciali: l'Ozna in Istria e a Fiume tra guerra e secondo dopoguerra.*

Con il primo di marzo 2021, nuovo ingresso nella pianta organica del CRS di Adriana Ive a seguito del pensionamento di Marisa Ferrara. Per lunghi anni pilastro della biblioteca, Marisa, lavoratrice instancabile e professionale ha saputo coniugare eccellenti capacità di lavoro a squisite qualità umane.

Adriana Ive è nata a Pola nel 1986, risiede e vive a Rovigno. Ha frequentato la Scuola elementare italiana "Bernardo Benussi" e l'indirizzo liceale

presso la Scuola media superiore italiana di Rovigno. Nel 2011 si laurea presso l'Università Juraj Dobrila di Pola - Dipartimento di studi di lingua e letteratura italiana e nel 2015 presso l'Università di Zagabria - Dipartimento di scienze informatiche e della comunicazione. Dal 2012 al 2021 è stata impiegata presso la Scuola media superiore italiana e dal 2018 al 2021 presso la Scuola elementare italiana "Bernardo Benussi" di Rovigno come bibliotecaria scolastica.

Nuovi Arrivi in evidenza

ALLINEY, Guido. - La follia nella Grande Guerra : Storie dai manicomi militari. - Gorizia : Leg edizioni, 2020. - 106 pp. : ill. ; 23 cm.

BEKIĆ, Luka. - Brodolomi kod rta Iljeva = The shipwrecks at Cape Uljeva. - Zadar : Međunarodni centar za podvodnu arheologiju u Zadru, 2020. - 136 pp. : ill. ; 30 cm.

BOGDANOVICH, Itala. - Donne Illustri - Biografski rječnik slavnih žena / a cura di Boško Knežić. - Zadar = Zara : Udruga Dante Alighieri = Società Dante Alighieri - Znanstvena knjižnica = Biblioteca scientifica, 2020. - 592 pp. : ill. ; 24 cm.

CATTARUZZA, Marina. - Italy and Its Eastern Border, 1866-2016. - New York - London : Routledge, 2017. - 303 pp. ; 23 cm.

CONSERVAZIONE (La) dei monumenti a Triste, in Istria e in Dalmazia (1850-1950) / a cura di Luca Caburlotto - Rossella Fabiani - Giuseppina Perusini. - Udine : Forum, 2020. - 257 pp. : ill. ; 24 cm.

ČUBRILOVIĆ, Vasa. - La pulizia etnica in Jugoslavia (1937-1948). - Trieste : Fondazione Scientifico Culturale Maria e Eugenio Dario Rustia Traine, 2020. - 32 pp. : ill. ; 23 cm.

DIALETTO (Il) fiumano : Parole e realtà. - Fiume = Rijeka : Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume = Vijeće talijanske nacionalne manjine za Grad Rijeku - Università degli Studi di Fiume - Facoltà di Lettere e Filosofia - Dipartimento di Italianistica = Sveučilište u Rijeci - Filozofski fakultet - Odsjek za talijanistiku, 2020. - 163 pp. ; 24 cm.

GOBETTI, Eric. - E allora le foibe? - Bari-Roma : Editori Laterza, 2020. - 116 pp. : ill. ; 20 cm.

IVETIC, Egidio. - I Balcani : Civiltà, confini, popoli (1453-1912). - Bologna : Società editrice il Mulino, 2020. - 218 pp. : ill. ; 21 cm.

KLINGER, William - KULJIŠ, Denis. - Titov tajni imperij. - Beograd : Službeni glasnik, 2019. - 727 pp. : ill. ; 25 cm.

KONTA, Carla. - US public diplomacy in socialist Yugoslavia, 1950-70. - Manchester : University Press, 2020. - 202 pp. ; 24 cm.

LOWE, Keith. - Prigionieri della storia : Che cosa ci insegnano i monumenti della seconda guerra mondiale sulla memoria e su noi stessi. - Milano : UTET, 2021. - 322 pp. : ill. ; 23 cm.

ORLOVIĆ, David. - Etiopski rat i fašizam u Istri 1935.-1941. - Zagreb : Despot Infinitus, 2020. - 201 pp. : ill. ; 24 cm.

PAOLI, (Di) Paulovich David. - La festa di San Martino nel folclore popolare e nel calendario agricolo dell'Istria e dell'area veneto-adriatica. - Trieste : Società filarmonica Sant'Apollinare, 2019. - 128 pp. : ill. ; 24 cm.

PRIČE iz konzerve : Povijest prerade i konzerviranja riba na sjeveroistočnom Jadranu / a cura di Iva Kosmos - Tanja Petrović - Martin Pogačar. - Zagreb : Srednja Europa, 2020. - 301 pp. : ill. ; 23 cm.

RAPALSKI ugovor i Lateranski ugovori : Pravni odjeci među državama i u crkvi - Zbornik radova sa šestoga Motovunskog kolokvija održanog 16. studenog 2019. godine u Motovunu / a cura di Ivan Milotić - Tomislav Sadrić. - Pazin - Motovum : Državni arhiv - Josip Turčinović - Općina Motovum, 2020. - 111 pp. ; 24 cm.

RIJEKA i okolica u mađarskim putopisima XIX. stoljeća / a cura di Csaba G. Kiss - Franciska Ćurković-Major. - Zagreb : Srednja Europa, 2020. - 266 pp. : ill. ; 21 cm

STATUTI del comune di Pola XIV-XV secolo. - Trieste : Associazione Italiani di Pola e Istria - Libero Comune di Pola in Esilio, 2020. - 641 pp. : ill. ; 34 cm.

TONINO, Mauro. - Italiani dimenticati : Viaggio nei drammi del Confine Orientale. - Pasian di Prato : L'Orto della Cultura, 2021. - 181 pp. ; 21 cm.

TURCINOVICH, Rosanna - POLETTI, Rosanna. - Tutto ciò che vidi : Parla Maria Pasquinelli 1943-1945: fosse comuni, foibe, mare. Da Spalato, all'Istria e a Trieste: interviste e relazioni. - Sestri Levante : Oltre edizioni, 2020. - 386 pp. : ill. ; 21 cm.

VERCELLI, Claudio. - Frontiere contese a Nordest : L'Alto Adriatico, le foibe e l'esodo giuliano-dalmata. - Torino : Edizioni del Capricorno, 2020. - 167 pp. : ill. ; 22 cm.

VERGOTTINI, (de) Giuseppe. - La costituzione secondo D'Annunzio. - Milano : Luni Editrice, 2020. - 175 pp. ; 21 cm.

VRANJEŠ, Šoljan **Božena**. - Dalmacija : Stoljeće povijesnih i demografskih mijena 1815.-1918. - Zagreb : Educa, 2021. - 514 pp. : ill. ; 24 cm.

ZIROJEVIĆ, Igor - FORZA, Silvio. - Bale - Valle : Tamo gdje prošlost gradi budućnost = La dove il passato costruisce il futuro = Where the past builds the future. - Pula = Pola : Udruga StudioLab, 2019. - 176 pp. : ill. ; 25 cm.

Pubblicazioni CRS 2019-2021

ATTI XLIX

QUADERNI XXXI

DIZIONARIO ITALIANO-
BUIESE di M. Dussich

COSTUMI POPOLARI DELL'ADRIATICO
ORIENTALE. LA COLLEZIONE DEL
CENTRO DI RICERCHE STORICHE
DI ROVIGNO di P. Delton

LA RICERCA n. 77 (Bollettino)

LA RICERCA n. 78 (Bollettino)

Pubblicazioni CRS in corso di stampa

ATTI L

QUADERNI XXXII

RICERCHE SOCIALI 26

IL COMPLESSO FRANCESCANO
DI POLA di A. Krizmanić

GABRIELLO PULITI (CA. 1580 – 1642/3),
FRANCESCANO, COMPOSITORE,
"ACCADEMICO ARMONICO DETTO
L'ALLEGRO di Lj. A. Maračić – E. Stipčević